

Presidente
Amedeo Schiattarella

Segretario
Fabrizio Pistolesi

Tesoriere
Alessandro Ridolfi

Consiglieri
Piero Albisinni
Agostino Bureca
Orazio Campo
Patrizia Colletta
Spiridione Alessandro Curuni
Rolando De Stefanis
Luisa Mutti
Aldo Olivo
Francesco Orofino
Virginia Rossini
Arturo Livio Sacchi
Luciano Spera

Direttore
Lucio Carbonara

Vice Direttore
Massimo Locci

Direttore Responsabile
Amedeo Schiattarella

Segreteria di redazione
e consulenza editoriale
Franca Aprosio

Edizione
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione
Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa
AGB 1881 srl
Via Antonio Bosio 22
00161 Roma

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo
di Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità
Agicom srl
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:
Particolare dell'Acquario Romano, sede
della Casa dell'Architettura

Tiratura: 16.000 copie
Chiuso in tipografia il 25/09/2009



BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA

LA CONSULTA BENI CULTURALI DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

a cura di Virginia Rossini

Presentazione	11
<i>Virginia Rossini</i>	
1° INCONTRO	
SOVRAINTENDENZA COMUNALE BB.CC. ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI E DELLA COMUNICAZIONE DI ROMA	
Introduzione	14
<i>Spiridione Alessandro Curuni</i>	
La politica dei BB.CC. a Roma	16
<i>Umberto Croppi</i>	
Valorizzazione e riuso dei BB.CC. a Roma	17
<i>Maurizio Anastasi</i>	
Ricostruire l'architettura dov'era, com'era	19
<i>Paolo Marconi</i>	
Cina, dove la logica economica prevale sulla conservazione	22
<i>Alfonso Mercurio</i>	
Tre difficoltà e una contraddizione	23
<i>Franco Purini</i>	
Combattere la "cultura della separazione"	25
<i>Antonello Stella</i>	
2° INCONTRO	
REGIONE LAZIO - PROVINCIA DI ROMA DIREZIONE REGIONALE PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DEL LAZIO	
Introduzione	26
<i>Alessandro Camiz</i>	
La politica dei BB.CC. nel Lazio	28
<i>Giulia Rodano</i>	
Valorizzazione dei BB.CC. nel Lazio	29
<i>Luciano Marchetti</i>	
Restauro, nodo centrale è la formazione	31
<i>Giovanni Carbonara</i>	
Valorizzazioni e valori	33
<i>Giuseppe Strappa</i>	
Beni culturali: progettare per una "utenza ampliata"	35
<i>Fabrizio Vescovo</i>	
Musei virtuali	36
<i>Marco Di Iorio</i>	



3° INCONTRO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO DEL COMUNE DI ROMA

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO DEL LAZIO

- 38 Introduzione
Alessandra Montenero
- 40 La tutela dei beni culturali a Roma
Federica Galloni
- 41 La tutela dei beni culturali nel Lazio
Anna Maria Affanni
- 42 La tutela dei beni culturali nel Lazio
Gianni Bulian
- 45 Sicurezza sismica e conservazione dei beni culturali
Pasquale Zaffina

4° INCONTRO

L'UNIVERSITÀ:

LE TRE FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

- 46 Introduzione
Pietro Ranucci
- 48 La formazione per i beni culturali
Benedetto Todaro
- 49 Pluralità di apporti e specificità operative
Maria Piera Sette
- 50 Restauro: esclusivo dominio della professione di architetto
Alessandro Pergoli Campanelli
- 52 Patrimonio edilizio: fondamentale la capacità di lettura storica
Cecilia Sodano

CONVEGNO - 2 APRILE 2009

LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE NEI BB.CC.:
PROTAGONISTI A CONFRONTO

- 54 Qualità degli interventi: obiettivo comune di professionisti e imprese
Maria Giulia Picchione

- 57 COMPOSIZIONE E ATTIVITÀ DELLA CONSULTA
LA CONSULTA DEI BENI CULTURALI:
UNA RETE FRA ISTITUZIONI E PROFESSIONISTI
a cura di Virginia Rossini

Tutti gli ospiti partecipanti agli incontri sono stati invitati a scrivere un loro intervento, ma non tutti hanno risposto, per motivi contingenti.

Un breve profilo dell'autore di alcune immagini in bianco e nero di questo numero, gentilmente concesse alla nostra rivista.

GIORGIO DE FINIS, antropologo, giornalista, regista e fotografo. Autore di libri e contributi scientifici (tra cui «La filosofia e lo specchio della cultura» e con R. Scartezini «Universalità & differenza»), collabora con le pagine culturali di quotidiani e periodici. Ha fondato e diretto «Il Mondo 3. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali» ed è stato direttore responsabile del «Journal of European Psychoanalysis». Ha svolto ricerca e attività didattica presso atenei italiani e stranieri e la L.U.I.S.S. di Roma. Dal 1991 al 1997 ha condotto ricerche etnografiche tra i Batak di Palawan come visiting research associate dell'Ateneo de Manila University. Da dieci anni si occupa del fenomeno urbano.

Per la televisione (Rai e Sky) ha realizzato oltre quattrocento tra documentari e servizi. Tra gli altri le serie tv «I grandi maestri dell'architettura», «Metropolis», «Videoarchitetture» e «L'Era Urbana», il programma di Radio 3 e Rai Educational evento speciale alla Biennale di Venezia. Attualmente cura per Pandoravision la rubrica «Diari Urbani».

Dal 2006 è direttore artistico del Dipartimento di Videocomunicazione dell'Acquario Romano - Casa dell'Architettura. Ha ideato «Monumentalia. Videocatalogo dell'architettura italiana», utilizzato nella serie di incontri promossi dalla Consulta Beni Culturali dell'Ordine oggetto di questo monografico. Cura in qualità di event manager la Festa dell'Architettura di Roma.

I suoi video e le sue fotografie sono state presentate alla 9°, alla 10° (sua è la regia dei video ufficiali del Padiglione Italiano MODERNITALIA - testo di Franco Purini - e Y 2006) e alla 11° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, al Museo Nazionale della Cina di Pechino, alla Triennale di Milano, alla Biennale di Atene e nell'ambito di FotoGrafia Festival internazionale di Roma (edizioni 2008 e 2009). Con il suo film documentario «Diari dalla megalopoli. Mumbai», ha vinto il «Premio Zevi per la Comunicazione dell'architettura». Dal 2008 collabora con Stalker/ON. È in procinto di pubblicare un libro fotografico dal titolo «Umani, Urbani & Marziani» e la raccolta di saggi «Diari urbani».



LA CONSULTA BB.CC. DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

PRESENTAZIONE DI

Virginia Rossini*

La Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti P.P.C. è stata inaugurata il 3 aprile del 2008 con l'intento di mettere a sistema le conoscenze, le professionalità, le istituzioni, nell'ambito del settore maggiormente significativo del nostro panorama professionale, della città e della provincia di Roma. A tale proposito, è importante sottolineare che nel preambolo del nuovo Codice Deontologico degli Architetti Italiani, si evidenzia che "La professione di Architetto è espressione di cultura e tecnica che impone doveri nei confronti della Società, che storicamente ne ha riconosciuto il ruolo nelle trasformazioni fisiche del territorio, nella valorizzazione e conservazione dei paesaggi, naturali e urbani, del patrimonio storico e artistico e nella pianificazione della città e del territorio. ...; promuove una trasformazione degli spazi che tenga conto del patrimonio culturale ed architettonico, salvaguardando gli equilibri naturali e garantendo la sicurezza delle persone e la qualità della vita dell'utente finale".

Da qui, è ancora più rilevante la necessità di un luogo ed un momento per dibattere su di un argomento fondamentale per una città ed un territorio come quello romano, dove, per un professionista, risulta ancora più difficile operare, per gli innumerevoli vincoli, di natura legislativa e culturale, che richiedono una grande responsabilità e competenza nell'intervenire.



L'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia, pur non avendone ruolo legislativo, ma, come sottolinea il nuovo Codice Deontologico, avendo una responsabilità precisa nei confronti della collettività, si è sentito di offrire un contributo per migliorare la qualità della professione e del suo prodotto finale.

Fino dalla inaugurazione, alla quale hanno partecipato le rappresentanze delle principali istituzioni, preposte alla materia, ed importanti esponenti della professione e delle università, la Consulta dei Beni Culturali rappresenta un *forum*, dove elaborare proposte di politiche professionali, nella prospettiva di una reale rivalutazione della figura dell'architetto, e della sua opera, ed un *laboratorio*, dove fornire un supporto, che possa contribuire ad agevolare il lavoro quotidiano, attraverso servizi di informazione, formazione, aggiornamento, ricerca, strumenti a disposizione degli iscritti, quali reti di laboratori, di associazioni di restauratori e di imprese del settore, visite guidate alle più significative opere di restauro, arricchite dal confronto con i relativi progettisti.

Nello specifico, attraverso un confronto con la base, con l'apporto significativo dei delegati, per ogni settore della materia, inizialmente, la Consulta dei Beni Culturali ha analizzato la realtà della professione e tutte le sue nuove forme; ha attivato una prima serie di convenzioni con il



Da sinistra nella foto: Virginia Rossini, Paolo Marconi, Spiridione Alessandro Curuni, Franco Purini

mondo delle associazioni di categoria degli operatori nel settore, delle imprese e laboratori tecnico-scientifici, per contribuire ad agevolare, qualitativamente ed economicamente, il lavoro quotidiano dei professionisti; ha svolto una ricerca sui ruoli e le competenze delle varie professionalità coinvolte nei restauri, per contribuire a fare chiarezza in un ambito ancora poco conosciuto e male interpretato; ha contribuito a diffondere l'informazione sugli iter burocratici, che saranno oggetto di un prossimo corso di aggiornamento, per aiutare i professionisti nel districarsi nelle complesse procedure di autorizzazione; ha patrocinato e partecipato ad una iniziativa all'interno dell'Agenda 21 della Provincia di Roma, riguardante la progettazione nelle aree archeologiche, per promuovere nuovi metodi di progettazione; ha partecipato ai congressi nazionali e mondiali dell'architettura, ed a forum internazionali, per un confronto di idee allargato; ha organizzato viaggi e visite guidate alle più importanti opere di architettura e restauro, per approfondire la conoscenza degli interventi attuali, alla presenza dei rispettivi autori, per fare dialogare efficacemente partecipanti e progettisti sulle scelte progettuali effettuate; ha aperto un link all'interno del sito dell'Ordine, corredato di news, documenti tecnico-scientifici, aggiornamenti legislativi, interrelazioni con le istituzioni, ed un archivio dove pubblicare restauri pubblici e privati, per valorizzare il lavoro degli iscritti e monitorare gli interventi sul nostro territorio; ha attivato, ultimamente, una consulenza on line sui beni culturali. Durante il primo anno di lavori della

Consulta, nel *laboratorio*, si è voluto principalmente ascoltare gli iscritti, attraverso riunioni con partecipanti sempre più numerosi, grazie anche al primo ciclo di workshop, incontri di aggiornamento professionale sul restauro, ai quali hanno partecipato, come docenti, esimi rappresentanti del mondo accademico, dirigenti della pubblica amministrazione e liberi professionisti. A conclusione di tali eventi, attraverso un test di gradimento e schede valutative, si è rilevato un notevole interesse degli iscritti verso vari settori dei beni culturali, ed è emersa la necessità di una maggiore interlocuzione tra architetti, istituzioni, imprese e le altre professionalità, che operano nei beni culturali, per approfondire e migliorare il livello qualitativo della progettazione e dei suoi processi realizzativi. Si è evidenziata anche la carenza metodologica di un dibattito culturale continuo sull'immagine della città attuale e futura, aperto al pubblico al fine di coinvolgerlo e sensibilizzarlo: le trasformazioni urbane sono opera degli architetti, ma vengono "usate" dai cittadini. Pertanto, risulta inscindibile una consapevolezza e responsabilizzazione di entrambe le parti.

Dall'ascolto delle istanze degli iscritti, nasce, quindi, l'idea di incontrare le principali istituzioni preposte alla materia dei beni culturali, per conoscere la loro politica su tale settore, evidenziarne le criticità, le prospettive e dibattere con esse ed i professionisti, per costruire, insieme, un percorso propositivo.

Da febbraio 2009 è iniziato, quindi, un ciclo di eventi "La Consulta dei Beni Culturali incontra le istituzioni", che ha ospi-

tato, ogni mese, un ambito istituzionale diverso, per avere un quadro, il più esaustivo possibile, del panorama romano e laziale sulla materia.

Ogni incontro è stato articolato in due parti: nella prima, introdotta dalla scrivente, i rappresentanti delle istituzioni hanno espresso la loro politica e visione della materia, corredate dalle informazioni riguardo la programmazione dei loro rispettivi ambiti.

Nella seconda parte degli incontri, moderata, ogni volta, da un delegato della Consulta, le istituzioni invitate hanno dibattuto con professionisti liberi e dipendenti, scelti tra i più rappresentativi dello specifico settore trattato nella singola iniziativa.

A tale proposito, coerentemente con il ruolo di rappresentanza di tutti gli iscritti dell'Ordine degli Architetti, e con la finalità della Consulta dei Beni Culturali, intesa come *forum*, la scelta degli architetti, ospiti dei dibattiti di tali incontri, è stata dettata dall'esigenza di dare voce al massimo pluralismo di vedute e diverse posizioni culturali e scientifiche, proprio per dare l'opportunità e lo stimolo di un confronto costruttivo tra le parti.

Il primo incontro ha ospitato il Comune di Roma, come primo referente per i nostri professionisti, dove si è avuta l'opportunità di conoscere, in anteprima, i principali interventi, che contribuiranno a trasformare il volto della città. Tale illustrazione ha stimolato il dibattito sull'argomento, che è divenuto, negli incontri successivi, il tema principale: il rapporto tra conservazione ed innovazione, tra antico e contemporaneo.

Successivamente, si sono avvicendate,



rappresentate ai massimi livelli della materia, nel secondo incontro, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, che hanno dibattuto principalmente sulle tematiche della valorizzazione dei beni culturali, nel terzo incontro, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Comune di Roma, e le Soprintendenze per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio settentrionale e del Lazio meridionale, che hanno discusso della tutela dei beni e del territorio, e del rapporto tra conservazione e sicurezza, nel quarto incontro, le tre Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma, che si sono confrontate sul complesso tema della formazione.

Per affrontare un argomento più strettamente tecnico della nostra professione, si è ritenuto opportuno organizzare un convegno specifico sulla realizzazione delle opere, in cui si sono confrontate, nella prima parte, le istituzioni, quali il Comune di Roma ed il Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, con le imprese, rappresentate dalle più importanti associazioni di categoria del settore, alcune delle quali già convenzionate con la

nostra Consulta, e società rilevanti nello scenario romano. L'iniziativa è stata proficua per avere evidenziato le problematiche degli appalti, individuandone le criticità, viste dalle due differenti prospettive, con il fine di dare un contributo alla messa in rete dei due protagonisti della realizzazione delle opere, e per iniziare a concretizzare un percorso propositivo comune, volto al miglioramento del lavoro e della sua produzione.

Stesso scopo, per la seconda parte dell'incontro, che ha avuto l'intento di mettere a confronto i rappresentanti di altri Ordini e associazioni di categoria, riguardo il tema difficile e complesso, quanto mai abbastanza dibattuto, delle competenze sui beni culturali, per il quale, nella Consulta dei Beni Culturali, è stata istituita una commissione di studio, i cui risultati saranno resi pubblici, a breve, all'interno del link della Consulta, posto nel sito del nostro Ordine.

Inoltre, va rilevato come tali incontri abbiano avuto l'opportunità di offrire una maggiore informazione sull'operato presente e prossimo delle istituzioni invitate, su esempi di metodologie innovative, e sui più importanti investimenti politici ed economici nel settore.

Molti sono stati i punti emersi in questi incontri, che saranno oggetto di un documento conclusivo, che sarà messo, a breve, a disposizione di tutti gli iscritti per una più ampia condivisione. Sostanzialmente, riconducibili a problematiche di carattere culturale, politico-economico, e burocratico-amministrativo.

Seppure nella variegata diversità di vedute degli interventi, si rileva, infatti, la comu-

ne esigenza di assicurare un ambiente di qualità alla collettività. Pertanto, occorrerebbe promuovere la cultura storico-artistica ed il progetto di restauro, stimolare una nuova rinascenza della professione e della scena urbana e territoriale, che operi un salto di qualità a partire dall'offerta formativa e dall'unitarietà dell'architettura e dell'azione dell'architetto. Come pure, si è concordato sulla promozione di una logica sistemica, non settoriale, tra gli attori del processo di trasformazione del territorio, per il quale si auspica possa essere sorretto e coadiuvato da una politica di investimenti significativi, e da una reale semplificazione burocratica.

In sintesi, il concretizzarsi della conoscenza reciproca e della messa in rete di professionisti ed istituzioni, di addetti ai lavori e pubblico variegato, ha gettato le basi per la realizzazione effettiva di proposte, emerse nei dibattiti, che la Consulta sta elaborando per presentarle agli organismi legiferanti di riferimento, e che saranno oggetto dell'incontro conclusivo di sintesi, di questo primo ciclo di lavori.

L'ampia e crescente partecipazione, nel corso degli incontri, ha evidenziato l'interesse per questa materia, finora ancora poco trattata, e conforta l'Ordine nella scelta di investire un notevole impegno, in questo settore, così importante per il nostro territorio, per migliorare la nostra professione e la sostenibilità e qualità dello spazio costruito e non.

** Architetto, consigliere delegato ai Beni Culturali dell'Ordine degli A.P.P.C. di Roma e provincia - Responsabile della Consulta dei Beni Culturali*

LA CONSULTA BB.CC. DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

1° INCONTRO

16 FEBBRAIO 2009

Presentazione

Arch. Virginia Rossini

La Politica dei BB.CC. a Roma

On. Umberto Croppi

La programmazione nei BB.CC. a Roma

Prof. Umberto Broccoli

La valorizzazione ed il riuso dei BB.CC. a Roma

Arch. Maurizio Anastasi

DIBATTITO

Moderatore

Arch. Spiridione Alessandro Curuni

Partecipanti

On. Umberto Croppi

Prof. Umberto Broccoli

Arch. Maurizio Anastasi

Intervengono

Arch. Paolo Marconi

Arch. Alfonso Mercurio

Arch. Franco Purini

Arch. Antonello Stella

Arch. Susanna Ferrini

P R O G R A M M A D E L L ' I N C O N T R O

1° incontro

SOVRAINTENDENZA
COMUNALE BB.CC.

ASSESSORATO
ALLE POLITICHE
CULTURALI E DELLA
COMUNICAZIONE
DI ROMA

INTRODUZIONE DI

Spiridione Alessandro Curuni*

L'architettura, intesa come attività dell'uomo, svolta al fine di realizzare delle costruzioni utili e belle, è unica ed indivisibile.

Il presunto contrasto, la supposta dicotomia tra tutela del patrimonio storico e produzione ex novo di fabbriche è cosa che non sussiste.

In tale quadro è unitaria l'azione dell'architetto. L'idea che debbano esistere puri conservatori, unicamente specializzati nell'intervenire sui monumenti e sull'edilizia storica in genere, in antitesi a "geni creatori", inventori di architetture proiettate verso il futuro, è forse un malinteso che permea parte dell'immaginario collettivo, di questi tempi.

Le città nascono, crescono, si sviluppano, alcune muoiono. Sta alla sensibilità

degli uomini che le popolano nel tempo conservare le memorie degli antenati, perchè possano essere trasmesse ai posteri. È opera questa delicata, che richiede dedizione, sensibilità non comuni, precisione chirurgica, sagacia ed inventiva. In poche parole è necessario l'intervento di un architetto.

Il vero nodo da sciogliere è la preparazione di quest'ultimo. Alcuni usano la locuzione di "architetto a tutto tondo" (in contrasto con quella di "restauratore"), che invero appare trita e scontata, dimenticando che pratica e specializzazioni si rivelano preziose per risolvere i problemi che la professione pone, sia quando si progetta un alloggio che nel caso in cui si affronta l'assetto urbano. La conoscenza pragmatica della storia di un tessuto edilizio e dei singoli elementi che lo compongono non è esercizio che può concludersi in se stesso. L'architetto deve saper leggere la storia sui muri, sulle



FOTO GIORGIO DE FINIS

strutture degli edifici, prima ancora che sui libri e sul materiale documentario in genere. Gli eventi passati sono incisi nella pietra, nei legnami, nei ferri ossidati, negli intonaci cadenti e dilavati. È riduttivo pensare che un architetto uso ad osservare queste cose sia un semplice conservatore, una sorta di mago alchimista imbalsamatore, in grado di cristallizzare l'esistente fermando il tempo e la mano di qualsiasi novatore. L'inventore dissacratore che squarcia i polverosi arazzi e si fa strada tra le ragnatele ed il ciarpame in nome di magnifiche e progressive sorti, è una idea ormai divenuta da tempo essa stessa storia, come quella dell'artefice che vorrebbe manipolare l'antico in continuità con il presente, noncurante dei valori di testimonianza, delle preziose tracce. Gustavo Giovannoni, grande maestro, all'alba del secolo breve appena trascorso, parlava saggiamente di "Vecchie Città ed Edilizia Nuova" offrendosi

con umiltà quale esempio di esercizio del "mestiere", figura veramente poliedrica, in grado di sostanziare la propria azione, progettando villini, palazzine, case per impiegati ed operai, restaurando chiese e mura urbane, sempre con la stessa disposizione mentale, lo stesso sapere ed immutata ansia di apprendere. Egli comprese in anticipo su molti, che un architetto capace ed in grado di operare in modo poliedrico, doveva agire sulla trasformazione, sul divenire delle città esistenti. È questa una lezione sempre appresa ma troppo spesso dimenticata dai professionisti dei nostri giorni, che in certe occasioni rivendicano mirabolanti impulsi michelangioleschi, per innestarsi sull'antico con la grandiosità dei maestri del Rinascimento, senza averne la statura, e ben lontani dai quei contesti storici, o parlano disinvoltamente di dialogo in contrappunto con l'antico, senza andare oltre mute facciate di vetro, sulle

quali si specchiano le grandi cupole e le solenni guglie delle cattedrali.

La vera continuità con il passato, consiste nella conservazione di quest'ultimo, e nello sviluppo armonioso delle espansioni urbane, senza ferite e lacerazioni, senza cesure decise e violente. Non ha senso snaturare gli antichi edifici, che al contrario vanno vissuti ed adeguati alle esigenze contemporanee, conservandone i caratteri estetici e sostanziali.

L'architetto e l'architettura vanno dunque visti nel loro complesso, senza divisioni artificiose, sapendo che storia e memoria sono linfa vitale per la progettazione.

* Architetto, Professore ordinario di Restauro Architettonico – Facoltà di Architettura Valle Giulia, "Sapienza" Università di Roma



FOTO GIORGIO DE FINIS

LA POLITICA DEI BB.CC. A ROMA

Sintesi di un'intervista video
all'Assessore alle Politiche Culturali
e alla Comunicazione del Comune
di Roma, on. **Umberto Croppi**.

D. I Beni Culturali sono stati l'argomento al centro del ciclo di incontri all'Acquario Romano. Quali sono le metodologie politiche e tecnico-scientifiche da lei ritenute determinanti per una efficace strategia di tutela e di valorizzazione?

R. Siamo abituati a sentir dire che le nostre risorse nazionali sono costituite dai beni culturali, ma spesso nella realtà pratica e nelle politiche di gestione ce ne dimentichiamo. Fondamentale è invece investire nel patrimonio culturale puntando non solo alla sua conservazione, ma soprattutto alla sua fruibilità. Il Comune di Roma - unico caso in Italia - ha una sua Sovrintendenza che gestisce quasi metà del patrimonio archeologico e monumentale della città. All'interno di questa struttura operano eccellenti professionalità, impegnate soprattutto nel recupero di strutture monumentali piuttosto che in nuove campagne di scavo. L'obiettivo è infatti quello di rendere fruibili beni già esistenti. Le attività sono finanziate attraverso fondi della legge

Roma Capitale e investimenti già previsti negli anni passati. Ma oggi ci sono forme innovative per agire nel campo del restauro. Alcuni cantieri sono sponsorizzati da aziende, ma anche associazioni no-profit, che si propongono per interventi di questo genere. Stiamo cercando di risolvere problemi spesso normativi o di cultura burocratica che ostacolano lo svolgimento di queste attività. Fondamentale è poter contare sull'apporto di risorse private per risolvere un problema di manutenzione dei nostri beni. Nell'ottica di questa strategia della fruizione dei beni culturali, il commissariamento delle aree archeologiche di Roma e di Ostia Antica rappresenta un intervento politico di governo finalizzato a snellire e semplificare le procedure per ottenere risultati concreti in pochi anni. Solo attingendo ad ulteriori risorse economiche è possibile salvaguardare situazioni a rischio, ma soprattutto creare nuove infrastrutture per la fruizione di alcune delle aree storiche più importanti di Roma.

D. E, rispetto a tale strategia, quali sono le prospettive a medio e lungo termine e le problematiche connesse?

R. La programmazione culturale è complementare alla fruizione del patrimonio. Il Comune di Roma dispone di una rete di musei: alcuni significativi come i Capitolini o l'Ara Pacis e altri meno noti al grande pubblico. Durante la scorsa estate e nel periodo natalizio abbiamo sperimentato con successo delle aperture straordinarie che prevedevano un ricco programma di animazione nei musei durante gli orari serali. Una politica che ha dato i suoi frutti: se in tutta Europa si è registrata una crisi nella fruizione dei beni culturali, nei nostri musei c'è



FOTO GIORGIO DE FINIS

stato un aumento di visitatori del 20%. Evidentemente abbiamo attivato un meccanismo che sta riportando la città a scoprire e valorizzare le sue potenzialità. C'è poi una stagione d'inaugurazioni che si avvicina. Macro e Maxi dovrebbero essere pronti all'inizio del 2010. L'apertura del Macro costituirà un vero evento: l'architettura, progettata da Odile Decq, rappresenta un modello di inserimento nel contesto fortemente interattivo e diventerà una delle istituzioni d'Arte contemporanea più importanti al mondo. Ma sono in programma anche altre aperture di strutture ora in via di recupero come il teatro di Villa Torlonia, il nuovo Padiglione al Mattatoio, pensato come laboratorio per la danza e per le arti teatrali, nonché il recupero del Mercato Ebraico del Pesce in via di San Teodoro che diventerà un'importante sede di eventi. Stiamo inoltre stringendo rapporti con le accademie straniere, rimettendo in moto la comunità degli artisti e dei galleristi, per costruire un legame forte con la città che in passato aveva quasi espulso dal suo contesto queste forme di creatività. In sostanza stiamo cercan-

In questa pagina, dall'alto:

- Ricostruzione del Foro della Pace sulla pianta della città contemporanea
- Intervento di recupero dell'Emiciclo Napoleonico



do di rimettere in moto organismi che fungano da attrattori per circuiti internazionali e da stimolo per chi opera nel mondo della creatività e dell'intelletto.

D. Nella trasformazione della città appare prioritario instaurare un corretto rapporto con il patrimonio ambientale e archeologico. Come, secondo lei, ci si deve rapportare con l'“antico” e, in particolare, con quali mezzi è possibile salvaguardare la qualità degli interventi?

R. Stiamo cercando di dare grande impulso a tutto ciò che è contemporaneo, energie capaci di utilizzare le suggestioni che vengono dalla stratificazione che Roma, unica al mondo, offre in termini di cultura, d'architettura e d'estetica. In questo scenario la comunità degli architetti romani si caratterizza per una perfetta conoscenza del territorio in cui opera. Perciò è una risorsa fondamentale su cui è giusto che l'amministrazione pubblica investa. Non in termini d'incentivi economici, quanto sistemici: ovvero facendo in modo che Roma ridiventi un crocevia internazionale di esperienze. Negli ultimi anni Roma ha assistito ad alcuni significativi interventi architettonici, seppur slegati fra loro. È mancato un pensiero collettivo in grado di imprimere alla città una sua identità, facendole riscoprire la propria vocazione. Oggi c'è un gran bisogno di un'architettura diffusa sul territorio che abbia come orizzonte non tanto l'esecuzione del singolo pezzo di bravura, ma una politica urbanistica e un'azione complessiva d'intervento sulla città. Un modo per rendere più dinamico anche il ruolo dell'Assessorato alle Politiche Culturali e della Sovrintendenza, finora visto come pura attività di conservazione.

VALORIZZAZIONE E RIUSO DEI BB.CC. A ROMA

Intervista al Direttore U.O. Tecnica di Progettazione – Sovrintendenza Comunale BB.CC. di Roma, arch. **Maurizio Anastasi.**

D. **I Beni Culturali sono stati l'argomento al centro del ciclo di incontri all'Acquario Romano. Quali sono le metodologie politiche e tecnico-scientifiche da lei ritenute determinanti per una efficace strategia di tutela e di valorizzazione?**

R. Un'efficace azione di tutela e valorizzazione nasce da una sinergia che vede prassi politica e capacità tecnico-scientifica unite nel perseguimento di obiettivi programmatici comuni e preventivamente definiti. La formazione di un disegno strategico, che fissi le linee guida di un vasto intervento di valorizzazione applicato alla città e all'immenso patrimonio monumentale che la costituisce, rappresenta la base su cui concentrare gli sforzi per impostare quel progetto di rinnovamento urbano fondato sul recupero e sul riuso di vaste aree archeologiche e monumentali e, nello stesso tempo, dei grandi contenitori storici. La politica condivide la pianificazione tecnico-scientifica e nelle idee di cambiamento della qualità urbana generale intravede

le scelte di programmazione che devono costituire l'apparato culturale posto alla base di ogni prassi amministrativa. In tal modo classe politica e struttura tecnico-progettuale collaborano per il perseguimento di un unico obiettivo che esprime la volontà di valorizzare il tessuto culturale della città. È compito dei tecnici avviare tutte quelle soluzioni architettoniche in cui sia evidente la qualità massima del prodotto finale; è compito dei politici avallarne le scelte contribuendo alla soluzione delle problematiche economico-finanziarie che sono alla base di ogni processo attuativo. Solo così è ipotizzabile un rapporto corretto tra politici e tecnici impostato sul rispetto delle reciproche competenze, senza arroganza e sopraffazione, ma piuttosto secondo finalità condivise a vantaggio esclusivo della qualità della città e nell'interesse dei cittadini. La città di Roma ha bisogno di scelte audaci e definitive che riescano a risollevarne qualità perdute soprattutto nel rapporto tra *città storica* e *città contemporanea*: aree archeologiche, aree monumentali, musei e palazzi storici devono essere recuperati attraverso pro-





getti ed idee innovative che sappiano incrementare la qualità e le modalità di fruizione per un'offerta culturale che riporti la città a primeggiare nel settore dei beni culturali come una capitale indiscussa.

Progetto, metodologie di restauro, tecnologie innovative illuminotecniche e multimediali, sono disponibili ed alla base delle più importanti iniziative in corso per rilanciare la città secondo un modello europeo che non perda mai di vista specificità autoctone di tradizione culturale.

D. E, rispetto a tale strategia, quali sono le prospettive a medio e lungo termine e le problematiche connesse?

R. Le prospettive a medio e lungo termine si fondano principalmente su una scelta generale di ri-funzionalizzazione complessiva di tutta l'area storica centrale.

Il problema principale riguarda l'integrazione tra il tessuto archeologico e il tessuto urbano moderno, individuando, pur nella salvaguardia e nell'approfondimento della ricerca e dello scavo, modalità di fruizione variegata che sappiano integrare le epoche e le stratigrafie complesse che la città contiene al suo interno. Roma dovrebbe offrire a chi la vive opzioni continue di percorso nel godimento delle sue

parti: percorsi differenziati per opportunità e per qualità sempre, però, in grado di legare le differenti epoche che caratterizzano il suo attraversamento. Passeggiare lungo percorsi affacciati sulle rovine, oppure immergersi tra l'archeologia per raggiungere nuovamente aree monumentali e moderne, scendere nei sotterranei per ritrovare suggestioni perdute ma anche rapidità di collegamento, fruire della Roma imperiale o canalizzarsi lungo linee di contemporanee metropolitane. E ritrovare inoltre nuovi spazi museali che sappiano essere la sintesi vitale di quella offerta culturale che non ha pari al mondo. Una città, insomma, che non ponga differenza alcuna tra la storia delle sue parti, e tra le parti della multiforme storia che l'ha attraversata. Una Roma che abbia anche la capacità di inglobare tutte le suggestioni di un contemporaneo per troppo tempo distante e che oggi soltanto l'arte può far recuperare con rapidità temporale e incidenza culturale. E attraverso l'arte, facilitare il recupero della storia anche nella periferia avviando quel processo culturale prima e progettuale poi, tendente ad eliminare classismi urbanistici e gerarchie architettoniche appartenenti ad una for-



mazione urbana reativa che una capitale occidentale non può tollerare oltre, soprattutto valutandone il portato sociologico.

D. Nella trasformazione della città appare prioritario instaurare un corretto rapporto con il patrimonio ambientale e archeologico. Come, secondo lei, ci si deve rapportare con l'"antico" e, in particolare, con quali mezzi è possibile salvaguardare la qualità degli interventi?

R. Il risultato di una tale ampia strategia

Pagina a fianco, dall'alto e da sinistra:

- Mercati di Traiano: testata mancante sulla Via Biberatica, ipotesi di integrazione, ipotesi di ricostruzione e visione notturna
- Museo Canonica, intervento di recupero e nuovo allestimento: sala d'ingresso

RICOSTRUIRE L'ARCHITETTURA DOV'ERA, COM'ERA

Al fine di ridare agli uomini un ambiente architettonico nobile e bellissimo come quello che crearono i loro Maggiori.

Paolo Marconi*

di intervento sta in un generale recupero ambientale che si attua con il sussidio di tutti i "materiali" che la moderna tecnica pone a disposizione di qualsiasi azione progettuale. Materiali tradizionali, materiali innovativi, si accostano per un ritrovato rapporto con l'*antico*, vera forza propulsiva che culturalmente la città di Roma può mettere in campo. L'obiettivo da perseguire è in un rinnovamento che faccia uscire la città da una condizione "modesta", frutto sì della crisi economica internazionale, ma non tollerabile in una capitale che può e deve ritrovare l'impulso per una capacità di offerta culturale e di qualità ai massimi livelli. Solo la qualità del progetto ha il potere di tutelare e valorizzare l'*antico* armonizzandolo con il contemporaneo secondo un dialogo che in Italia, e a Roma in particolare, non è ancora riuscito a decollare.

Grandi città europee hanno dimostrato il valore dell'architettura moderna come volano di un rilancio culturale nel settore dei grandi eventi e delle esposizioni museali. Roma può diventare luogo di grande sperimentazione culturale e progettuale chiamando a raccolta i grandi nomi dell'architettura internazionale, così come giovani professionisti per troppo tempo esclusi dall'immobilismo e dalla atrofia di questo paese, offrendo terreno di confronto sui grandi temi del recupero e del riuso delle più importanti aree archeologiche e monumentali del suo patrimonio.

La tutela dei Beni Architettonici è entrata in crisi a causa dell'arretratezza della cultura storico-artistica italiana in materia di restauro/conservazione, ferma ancora agli slogan della *Teoria del restauro* di Cesare Brandi (Roma, 1963), anche influenzati dalla 'rivoluzione culturale' degli anni '60. Questi infatti equiparavano - in quanto a metodi di conservazione - le opere d'arte mobili (esportabili, commerciabili e protette nei loro musei) alle opere di architettura. Le quali invece sono immobili e deperibili a causa dell'esposizione al clima, alla inquinazione atmosferica, ai terremoti, alle circostanze geologiche nonché agli incendi, alle guerre e al terrorismo, per non parlare della scarsa durabilità di alcune loro strutture e dei frequenti lavori di manutenzione o ripristino conseguenti, nonché dal prolungato uso ed abuso antropico.

Una cultura in cui la componente umanistica predomina sulla componente 'meccanica' necessaria per intendere gli aspetti materiali e pragmatici dell'architettura (arte meccanica per eccellenza), fino a trascurarne la deperibilità e fino a sopravvalutare esteticamente l'aspetto attuale del 'rudere' rispetto alla configurazione precedente dell'oggetto architettonico. Essa dimentica inoltre che l'architettura è il prodotto di mani altrui sulla base dei disegni dell'architetto, come la musica - arte meccanica anch'essa - viene prodot-



ta dagli strumentisti a partire da uno spartito cartaceo, spesso allografo. E dunque le manca, agli occhi degli storici dell'arte-tribuzionisti ed estetizzanti nostrani, la caratteristica dominante dell'oggetto d'arte ai fini dell'apprezzamento dell'opera: quella dell'autografia.

Ma questo non è necessariamente un difetto: non sempre l'autografia è il carattere fondamentale delle arti figurative, e si veda la scultura in marmo o bronzo prodotta da umili marmorari o bronzisti sulla base di modelli in creta autografi dai tempi di Fidia fino al Canova. Una cultura estetizzante inoltre che sopravvaluta l'aspetto del rudere - gradito al 'turista' romantico - fino a ignorare che il rudere non può che 'ruderizzarsi' ancor più, a furia di venerarne - 'conservandolo' - l'aspetto attuale. E dunque si ottiene lo scopo opposto a quello della conservazione.

Tali atteggiamenti estetizzanti sono riconducibili alla tradizione italica di considerare i propri ruderi come componenti essenziali del paesaggio, dovuta alla lunga frequentazione del bel Paese da parte di turbe di 'pellegrini' dei Giubilei o del Grand Tour, nonché all'industria vera e propria della falsificazione, grande industria fine nazionale (P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano, 2005, 2007). Il cui scopo prevalente peraltro era quello di fornire ai musei del mondo i migliori facsimile delle opere d'arte in assenza di mezzi più sofisticati di riproduzione, allo sco-

po di offrire testimonianze non solo fotografiche o grafiche della cultura artistica dei paesi colonialisti o colonizzati. Ma anche quello di sopperire all'incessante degrado delle architetture con repliche il più possibile simili all'originale.

Ricapitolando, l'architettura non è autografa ed è soggetta a rapidi deperimenti parziali o totali (non più di venti-trent'anni tra una manutenzione e l'altra, spesso obbligata a duplicazioni): come conservarla nel migliore dei modi, affinché possa fornire un ambiente edilizio ed urbano alla gente d'oggi ed in ogni caso allo scopo di fornire una testimonianza del nostro passato altrettanto vivida e significativa delle opere d'arte mobili nei loro musei?

Non c'è dubbio che l'architettura, a tale scopo, debba venire consolidata, ma il problema nasce quando essa sia già ruderizzata: deve restare tale, al fine di soddisfare il nostro sentimento romantico, oppure deve tornare ad offrire l'immagine che ebbe nel momento del suo 'stato normale' (G. Fiorelli, *Circolare* del luglio 1882, n. 21), e cioè nella fase migliore della sua esistenza secolare?

La critica d'arte tardo-romantica ancora imperante in Italia non esita nell'individuare, come detto, il massimo pathos dell'architettura in quello acquisito nel momento della sua 'mortificazione' a causa del tempo, ma cosa fare se essa consistesse nel crollo parziale o totale della sua 'fisionomia', ovvero della sua capacità di comunicare? (U. Eco, *La struttura assente*, 1968). È inevitabile, a questo punto, evitare - se quella architettura lo meritasse - il crollo parziale o totale delle proprie strutture, me-



FOTO GIORGIO DE FINIS



PROPILEI DELL'ACROPOLI DI ATENE

dianze attente e filologicamente controllate ricostruzioni delle parti più degradate. Ecco dunque entrare in campo l'atteggiamento filologico: quello conseguente all'istituzionalizzazione della scienza umana della filologia dalla metà dell'Ottocento, la cui conseguenza è stata l'istituzionalizzazione del recupero del significato delle opere letterarie degradate dal tempo o dal caso.

Ma le opere architettoniche sono passibili - come le opere letterarie - di essere emendate senza il dubbio della falsificazione, come un testo letterario corrotto dal tempo o dagli eventi? La 'Scuola italiana' del restauro architettonico è quasi unanime nel definire criminale tale atteggiamento (denominandolo con Brandi falso storico), ma andiamo a vedere ciò che avviene fuori dal bel Paese. In Francia, ad esempio, si intende la *restauration* come una vera e propria restaurazione dell'architettura, seguendo d'altronde quanto avviene in essa anche a livello politico e culturale (cfr. S. Romano, *Storia di Francia dalla Comune a Sarkozy*, Milano, 2009). Ad esempio, i restauri degli anni '90 di J. Claude Rochette agli Invalides di Parigi hanno ricostruito colonne e capitelli ormai pericolanti con ottime repliche in pietra dell'Ile de France, seguendo la tradizione che risale al Viollet Le Duc di Notre Dame di Parigi e di Carcassonne. In Spagna si riporta l'architettura al suo stato normale ritornando alle strutture geometriche a stelle mudejar in legno laddove esse erano state ricoperte con stucchi barocchi, e si vada ai restauri di Enrique Nuere Matauco ed al suo studio dei trattati tecnici spagnoli cinque-seicenteschi di *carpinteria de lazo*. In Germania è stata ricostruita testualmente con strutture in pietra ma con mezzi can-

teristici attuali la Frauenkirche di Dresda (1995-2005), 'gemellata' con la Cattedrale di Noto in Sicilia, anch'essa ricostruita riutilizzando le tecniche settecentesche (inaugurazione nel maggio 2007, consulenti P. Marconi e L. Marchetti). In Svezia si è ricostruita *à l'identique* la cupola della Katharina Kirche a Stoccolma negli anni 2002/2005 dopo il suo incendio, e così La Fenice a Venezia dopo un recente incendio; in Giappone si ricostruiscono ogni venti anni i templi shintoistici di Ise per prevenirne il degrado; in Grecia la ricostruzione dell'Acropoli di Atene (si veda la recentissima ricostruzione dei Propilei) segue ancora gli stessi criteri impostati dall'American School of Athens per la ricostruzione della Stoa di Attalo tra il 1953 ed il 1955, nonostante le invettive americanofobe di Brandi del 1954: «... Invece gli americani hanno pensato bene di ricostruire ex novo la Stoa di Attalo... questa idea veramente non poteva venire che da un altro mondo, non dalla Grecia, e, per quanti strazi archeologici ci si siano fatti noi italiani, neanche dall'Italia. Il contrasto, fra quell'edificio che starebbe al suo posto solo vicino al Campidoglio di Washington... è tale da far desiderare che si ricoprano di terra quegli avanzi incomparabili, per sottrarli all'offesa di una sfacciata e aggressiva presenza...» (in, *I restauri dell'Agorà di Atene*, in "Viaggio in Grecia", 1954, ed. da V. Rubiu Brandi, *Cesare Brandi - Viaggi e scritti letterari*, Milano, 2009). Un Brandi ancora contrario con Argan alla cultura della NATO (North Atlantic Treaty Organisation) - la quale aveva ospitato in Inghilterra ed in America le vittime delle persecuzioni razziali tedesche ed italiane, i Maestri della Scuola Iconologica di

A. Warburg: Panowsky, Gombrich, Wittkover - piuttosto che essere seguace come detti Maestri della scienza filologica, il cui unico limite sta nelle capacità poetiche del filologo, come ricordava il grande Giorgio Pasquali. Capacità d'altronde necessarie a chiunque si accosti per conservarlo ad un testo 'rovinato' onde non sottrargli, ed anzi aggiungergli, qualità estetica: ma ciò vale per l'opera di qualsiasi restauratore.

Oggi, purtroppo, nella maggioranza delle facoltà di architettura italiane (ma non certo in quelle del resto della NATO, come abbiamo visto), si seguita a dare ascolto alla *Teoria* di Brandi ed alla conseguente Carta del Restauro di Venezia del 1964 (supina al verbo della Conservazione, solo contrastata dal Congresso Internazionale dell'INTBAU a Venezia nel 2006, Conferenza inaugurale di P. Marconi), con corsi che si concludono inevitabilmente nell'imporre 'medicine' chimiche valevoli per una esigua durata del rudere. Non a caso, detti corsi non sono tenuti da professionisti del restauro - salvo pochissimi - ma da 'professori' privi di esperienza professionale.

Ma il tempo è ormai venuto - dopo la triste esperienza dell'Aquila - di tornare a ricostruire l'architettura dov'era, com'era, ed anzi meglio di come fosse stata ricostruita nel '700, al fine di ridare agli uomini un ambiente architettonico nobile e bellissimo come quello che crearono i loro Maggiori.

*Architetto, Direttore del Master internazionale di II livello in "Restauro Architettonico e Recupero della bellezza nei centri storici" Facoltà di Architettura, Università Roma Tre



CINA: DOVE LA LOGICA ECONOMICA PREVALE SULLA CONSERVAZIONE



Non ci vado spessissimo a Shanghai, ma ogni volta che ci capito mi affaccio dalle finestre del nostro ufficio al 56° piano, ed ogni volta, immancabilmente, vedo la città diversa da se stessa, ma sempre più simile a tante altre metropoli.

Il disegno urbano non è più leggibile, e la vista è solo catturata da una selva di grattacieli che, in un delirio di autoreferenzialità, fanno a gara a chi è più strano! Eppure, quando mi capitò, nel 2004, di fare una conferenza alla Tongji University, rivolgendomi agli studenti di architettura, espressi la mia perplessità sull'evidente distacco dalla pregevole tradizione del loro disegno urbano, dai palazzi imperiali ai villaggi murati, dai contrasti delle bastionature chiuse ed arcigne con le coloratissime evoluzioni dei piani sovrastanti.

La loro reazione fu unanime: vorremmo riferirci, interpretandola, alla nostra architettura storica, ma la logica economica non ce lo consente.

In quegli anni, non tanto tempo fa, la definizione di relic building, già c'era, e le municipalità già avevano gli "Administrative Committees of Cultural Relics". Ma il criterio estensivo di preservazione, non solo di edifici, ma di intere aree urbane di valore storico-ambientale, non era diffuso: tanto che, quando vincemmo il Concorso Internazionale per la ricostruzione dell'area di Jing An, un antico quartiere con un'estensione di circa 300 ettari, tra il fiume Su Zhou ed il business district di Shanghai, tutti gli edifici (salvo 5!) furono rasi al suolo.

Ma prima delle Olimpiadi di Pechino, la

Al di là dei motivi imposti dalla crescita urbana è palese l'indifferenza sia verso l'edificio storico che quello moderno di buona qualità.

Alfonso Mercurio*

Housing and Land Administration cominciò a funzionare: le recenti costruzioni sui larghissimi viali che portano a piazza Tien An Men, sono molto più rigorosamente disegnate in modo da definire uno spazio urbano coerente piuttosto che per enfatizzare un singolo edificio; mentre i quartieri delle Hu Tongs, case con chiostro, protetti dal Municipal Conservative Buildings Residential Agency, sono stati oggetto di restauro conservativo-funzionale.

A Singapore, dove la Ama Group è presente stabilmente da circa 13 anni, gli edifici storici sono sostanzialmente, quelli del periodo di Coleman, architetto neo palladiano (1820) che, chiamato dal governatore Raffles come Super Intended of Public Works, non si limitò a disegnare l'Urban Planning della nuova città coloniale, ma fu l'artefice di moltissime opere, tra le quali il Boat Quay, l'Armenian Church, la Caldwell House, il Raffles Institution, ecc.

La logica tutta anglosassone della predefinita definizione dei tempi di vita degli edifici della City, la necessità di ampliare le aree edificabili sottraendole alle basse lagune, le re-

claimed lands, con l'alterazione inevitabile del disegno urbano, fanno di Singapore una città costantemente mutevole. E così, decine delle belle Shop Houses ottocentesche della China Town sono state demolite assieme a tanti edifici progettati da Coleman. Ma al di là dei motivi imposti dalla crescita urbana, in questo processo è ancor più determinante la logica economica, specie quella recente della "Finanza Creativa".

È così che, improvvisamente, all'inizio della Orchard Road viene, qualche anno fa, distrutto un bell'esempio di architettura moderna come il Ming Court Hotel e se ne costruisce, invece un altro orribile in "Florentine Style"; ed è solo uno dei tanti esempi di pregevoli edifici moderni sacrificati per far posto a costruzioni spesso peggiori. Tanto per dirne un'altra, proprio l'Ama Group fu incaricata di progettare e costruire un palazzo per uffici, chiamato poi italianamente "Spazio", in un'area in cui la "concessione" è valida solo 10 anni! Quello che è davvero intoccabile, su cui, immagino, il Preservation of Monument Board è inflessibile, sono le "Black and White Houses", in stile colonial-tudor, ma credo la vera salvaguardia sia dovuta al fatto che sono sempre appartenute ai vip del momento.

Non so se si può fare un ragionevole raffronto tra il modus operandi della nostra Soprintendenza e quello dei tanti "davvero troppi!" organismi cinesi e di Singapore. In questi due casi appare evidente una soverchia connotazione burocratica piuttosto che culturale, in Cina - che non è poi solo Shanghai e Pechino - si è molto più attenti al singolo oggetto architettonico



che all'intero contesto ambientale; a Singapore le differenze sono ancor più marcate rispetto a noi: probabilmente la necessità di espandersi con i "nuovi territori" giustifica una pericolosa indifferenza sia verso l'edificio storico che quello moderno di buona qualità. Rispetto a questi due casi il nostro patrimonio storico-ambientale è incomparabile, sia per la sua illimitata ricchezza che per la sua incredibile varietà stilistica. Non vi è quindi dubbio che il controllo richiesto alle nostre Soprintendenze presuppone ben altra preparazione culturale e ben più sostanziale efficacia di controllo.

Non credo che, per la diversità delle logiche e dei contesti storico-ambientali si possano sviluppare facili sinergie tra le nostre Soprintendenze e le istituzioni di Cina o Singapore, suggerirei, piuttosto, di guardare molto più vicino: in Libia, dove l'Ama Group ha un branch office da qualche anno. Lì, a prescindere dalle meraviglie di Leptis Magna, Sabrata, Cirene e via dicendo, si stanno sviluppando velocemente le principali realtà urbane. A prescindere dalle vestigia romane, l'architettura italiana degli anni 20- 40 è onnipresente e, con il riavvicinamento dei rispettivi governi, c'è un manifesto desiderio – chiaramente espresso dal National Consulting Bureau - di restaurare appropriatamente le costruzioni di quel periodo e di tenerne ben conto nelle riletture urbanistico-architettoniche del tessuto urbano. Qui le nostre Soprintendenze potrebbero trovare davvero delle grandi opportunità di far valere la loro esperienza.

*Architetto, Presidente di AMA Group

TRE DIFFICOLTÀ E UNA CONTRADDIZIONE

Tra il mondo dell'architettura del nuovo e quello della tutela esiste una forte conflittualità dovuta: ad una vera incompatibilità, al contrasto tra i tempi di progetto, alla contrapposizione tra transitorietà e temporalità infinita. Fattori che mettono in tensione gli interventi di conservazione, di restauro e di adeguamento sul patrimonio storico *reale* con quelli sull'*immagine* dello stesso.

Franco Purini*

Tra il mondo dell'architettura del nuovo, nutrito di tematiche relative, incomplete e ipotetiche legate alla contemporaneità, e quello della tutela, soggetto a una disciplina istituzionale severa e ritualizzata, anche se non esente da ambiguità e da indecisioni, esiste una forte conflittualità dovuta a una pluralità di fattori. Il primo consiste in ciò che si potrebbe definire una vera e propria incompatibilità tra il nuovo e il preesistente. Si tratta di un'opposizione sulla quale esiste una casistica inesauribile, un'opposizione che si fa più determinata e radicale se il nuovo è portatore di valori architettonici. Di fronte a un nuovo privo di qualità questa incompatibilità tende a non rivelarsi. Essa si manifesta infatti solo quando il nuovo si propone come l'esito compiuto di una ricerca funzionale, costruttiva ed estetica. In questo caso chi è preposto alla tutela considera il nuovo come qualcosa che si mette in competizione con un patrimonio subliminalmente o consapevolmente ritenuto superiore. In questa occasione vengono paradossalmente preferite soluzioni *anonime*, che non innescano



confronti tra stagioni diverse dell'architettura. Come se si avesse paura che il nuovo possa superare il preesistente, si sceglie di non realizzare interventi che possano alludere a un eventuale oltrepassamento, da parte di formulazioni contemporanee, di moduli spaziali e figurativi del passato. Davanti alla storia il nuovo deve quindi fare un *passo indietro*, a meno di non *mascherarsi* anche esso da antico. Il secondo fattore di conflittualità tra il mondo dell'architettura contemporanea e quello della tutela del patrimonio storico si riconosce tra il contrasto tra i tempi del progetto del nuovo e quelli delle preesistenze. Tutto ciò che riguarda l'architettura contemporanea è immerso in uno spazio discorsivo molto meno complesso di quello che riguarda il patrimonio storico. Ciò fa sì che sia piuttosto difficile mettere in comunicazione i due ambiti, che continuano a restare per più di un verso separati da barriere concettuali e da modalità di analisi e di intervento non confrontabili. Il terzo fattore di conflittualità concerne il fatto che, quasi per definizione, il nuovo è indeterminato, transitorio a fronte di un patrimonio storico sostenuto dalla idea di permanenza e da una concezione sostanzialmente stabile del valore che esso esprime. All'effimero, teorizzato all'inizio del Novecento dal Futurismo, si contrappone una durata dogmatica e immutabile, una *temporalità infinita* nella quale il patrimonio storico può conservare per sempre i suoi tratti. Ciò non è mai vero, ma è ciò in cui si afferma di credere da parte della cultura della tutela. Questa temporalità infinita si sovrappone alle opere come un velo che ne attenua la comprensione compro-

mettendone la possibilità di adeguare volta per volta il loro valore alla sensibilità contemporanea. Ritenere il patrimonio storico al *di fuori della storia* è il contraltare dialettico di quello *storicismo rovesciato* per il quale tutta l'evoluzione dell'architettura è un processo entropico in cui la qualità non fa che discendere lentamente verso la propria asintotica estinzione.

Queste tre conflittualità convergono verso una contraddizione di grande importanza ai fini dell'avvenire prossimo e lontano del patrimonio storico, nonché di quello moderno e contemporaneo. Questa contraddizione mette in tensione gli interventi di conservazione, di restauro e di adeguamento sul patrimonio storico *reale* con quelli sull'*immagine* dello stesso patrimonio. Una cosa è infatti la modifica fisica di un manufatto, un'altra l'effetto di tale azione sul simulacro visivo della costruzione. In altre parole si tratta di decidere se inserire il monumento nel pieno della contemporaneità o se lasciarlo fuori, in una dimensione separata dalla vita della città e da quella dinamica culturale per la quale nulla è veramente dato una volta per tutte. Muoversi all'interno della prima direzione comporta una continua *ri-scrittura* del senso del patrimonio storico, mentre accettare la seconda ha come risultato una divisione sempre più marcata tra la contemporaneità e ciò che la precede. In realtà questa alternativa non può essere posta, almeno in questi termini. Il confine tra il mondo dell'architettura contemporanea e l'universo del patrimonio storico non è così deciso e invalicabile. I due *territori* si mescolano continuamente dando vita a un'osmosi attraverso la quale la storia trapassa nel presente e nel futuro mentre il passato acquisisce i tratti suggestivi e promettenti del nuovo. Se si accetta que-



FOTO GIORGIO DE FINIS

sta essenza dialogica e positivamente conflittuale dell'intero architettonico tutto diventa più chiaro e insieme più complesso. Le stesse tecniche di intervento – quelle sul patrimonio storico e quelle rivolte al *restauro del moderno* – finiscono per equivalersi, mentre la riflessione teorica sull'architettura e l'interpretazione dei testi costruiti acquisiscono una profondità e un'esattezza inedite. Se questo è vero è anche vero che è proprio sull'abbattimento della frontiera tra il preesistente e il nuovo che si giocherà il destino del patrimonio architettonico italiano considerato nel suo insieme. Un patrimonio per inciso largamente mitizzato, che appare senza dubbio *sovrastimato*, sia quantitativamente sia qualitativamente.

Nonostante la profusione di risorse impiegate nel restauro delle architetture storiche l'Italia continua a veicolare un'idea dell'antico che è inadeguata alla *visualità* contemporanea, vale a dire a quell'insieme di modalità, in gran parte indecifrabili e casuali, con le quali la realtà viene istituita nei suoi contenuti e nei suoi significati plurimi e diversi. L'idea che è ancora vigente è di matrice esclusivamente storico-letteraria, e non strutturale e spaziale, un'idea formulata per ristrette élite umanistiche, irriducibile alla città contemporanea e ai modelli culturali con i quali questa viene oggi vissuta. Mentre si è sem-

pre più diffuso un interesse per la *trasmutazione immateriale* di tutto ciò che è corporeo, divenuto *segnale* da decifrare istantaneamente e da consumare secondo moduli mediatici, la cultura della tutela insiste nel preservare una concezione feticistica del patrimonio storico, una concezione *oggettuale* che immobilizza le opere in una sfera tematica costruita su uno *sguardo* specialistico, diviso in generi e specie, incapace di pervenire a nuove sintesi concettuali e iconologiche. È impensabile oggi una esperienza del patrimonio storico che non sia immessa in quel flusso interminabile di comunicazioni che alimenta la metropoli contemporanea. Un flusso che se sottrae *autonomia* alla singola opera la apparenta ad altre in una incessante ibridazione di tipi di espressioni e di forme. Se si vuole che il Paese che fu oggetto del *Grand Tour* continui ad avere un ruolo nella cultura globale occorre procedere con rapidità e precisione a un ridisegno complessivo dell'*immagine italiana*. Il grandissimo numero degli architetti, di cui l'Italia si è voluta incomprensibilmente dotare, potrà svolgere nei prossimi anni un lavoro prezioso e essenziale in questa prospettiva urgente e necessaria.

**Architetto, Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia, "Sapienza" Università di Roma*

COMBATTERE LA “CULTURA DELLA SEPARAZIONE”

La visione del progetto di restauro e la progettazione del nuovo come due attività separate e distinte, ostacola la crescita di una cultura contemporanea del progetto del recupero.

Antonello Stella*



BBPR - TORRE VELASCA

Ritengo che la questione centrale da porre in relazione al rapporto tra Istituzioni preposte alla tutela dei Beni Culturali e architetti progettisti sia quella di combattere una “cultura della separazione” che vede il progetto di restauro e la progettazione del nuovo come due attività separate e distinte. Questa separazione, tutta italiana, viene perpetrata, ormai da decenni, all’interno delle nostre stesse scuole di architettura, che tra l’altro sono riuscite persino a separare disciplinarmente la tecnologia dalla progettazione, con il risultato catastrofico, per la crescita di una cultura contemporanea del progetto del recupero, di aver creato una classe dirigente nelle istituzioni a tutela dei beni architettonici, assolutamente non aggiornata nel campo della teoria del progetto di architettura, e una classe di progettisti spesso non sensibili ed attenti alle peculiarità del nostro patrimonio architettonico. Come è potuto accadere tutto questo nel Paese che ha visto all’opera architetti come Carlo Scarpa, Franco Albini o i BBPR solo per citare gli esempi più eclatanti in questo senso? A parte rare eccezioni, la quasi totalità dei responsabili del settore dei Beni Culturali, con particolare riferimento a quelli architettonici (ma diciamolo pure: “le soprintendenze”), sono architetti, quando lo sono,

che hanno terminato il loro aggiornamento sullo stato dell’arte del progetto di architettura agli anni universitari, che, vista l’età media di questa classe dirigente, si ferma al secondo dopoguerra. È come se la riflessione sul progetto di architettura non sia considerata una disciplina evolutiva e, al contrario, il Restauro sia visto come una disciplina ormai consolidata scientificamente e poi nei fatti attestata su posizioni normo-restrittive. Dall’altra parte i progettisti, più preoccupati di frapporre il minor numero di ostacoli possibili all’iter di approvazione del progetto piuttosto che ad un consapevole e corretto approccio al manufatto storico, non coltivano una dialettica improntata alla ricerca architettonica di alto livello.

Un quadro così definito mostra una condizione che non lascia intravedere possibilità di cambiamento se non in un’ottica di radicale ripensamento di tutto il sistema, a partire dall’insegnamento delle nostre scuole di architettura fino alla creazione di un’istituzione più avanzata ed aggiornata di quelle esistenti, tentativo già fatto con la creazione della DARC-PARC, ma purtroppo mai decollato e culturalmente fallito prima ancora della sua dismissione. Non potrà quindi che essere un processo lungo e laborioso, ma dovrà necessariamente mettersi in atto se non vogliamo che l’architettura continui a ri-

manere nel nostro Paese in un limbo di rinuncia alla contemporaneità che la relegherà sempre più su posizioni di secondo piano nel dibattito internazionale. Ben vengano quindi queste iniziative volte alla discussione franca ed aperta su di un tema che certamente tocca anche interessi da tempo consolidati. Ecco allora la necessità di superare sterili e inconcludenti steccati che vedono contrapposti da un lato architetti considerati più conservatori e “nemici del nuovo” e dall’altro architetti nemici della storia e alla ricerca del “moderno a tutti i costi”. Tale contrapposizione è poi tutta interna ad un pensiero sul progetto racchiuso in un ambito meramente estetico o se vogliamo “stilistico” che a ben vedere non ha più senso di esistere. La stessa disciplina dell’Estetica e più in generale il dibattito sull’arte hanno messo da tempo in crisi lo statuto “estetico” della disciplina, in favore di una riflessione in un ambito più etico nella direzione di una ricerca del senso e del significato del pensiero speculativo da una parte e delle azioni artistiche dall’altro. Al contrario, gran parte del dibattito interno al mondo dell’architettura è ancora incagliato in logore quanto infruttuose dissertazioni di carattere estetico, alla ricerca di una impossibile quanto inutile verità architettonica.

*Architetto, n!Studio

LA CONSULTA BB.CC. DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

2° incontro

REGIONE LAZIO
PROVINCIA DI ROMA
DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DEL LAZIO

INTRODUZIONE DI Alessandro Camiz*

"Zweite Natur, die zu bürgerlichen Zwecken handelt, das ist ihre Baukunst"

"L'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura, che opera conforme agli usi e agli scopi civili"

La Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine ha avviato i suoi lavori nell'intento di ridare voce ad un settore strategico per il sistema Paese, quello dei Beni Culturali: ogni luogo in Italia - anche il più piccolo centro abitato - dispone di un patrimonio storico-archeologico inesauribile, spesso ancora da studiare, documentare, conservare ma soprattutto valorizzare, rendere accessibile e polarizzare² tramite il progetto di qualità. Oggi siamo molto lontani da una concezione che considerava il rudere come morto e quindi solamente oggetto di conservazione: un rudere è il campo fondamentale di apparizione della *permanenza*, è il luogo della *continuità*, è il

momento essenziale del *radicamento identitario*; occorre proteggerlo, consegnarlo alle generazioni successive ma soprattutto renderlo fruibile, dandogli *vita* tramite l'architettura di qualità. Questo Paese dispone della grande maggioranza dei Beni Culturali del Mondo e molti architetti ancora traggono la loro fonte di ispirazione dalle riviste del settore e dalle mode internazionali. Questa è secondo noi la contraddizione più forte della architettura italiana contemporanea. La conferenza di Rio organizzata dall'ONU nel 1992 ha redatto uno dei documenti fondamentali degli ultimi 30 anni, l'Agenda 21, le linee guida per lo sviluppo sostenibile nel XXI secolo. Uno dei punti da sottolineare prevede che ogni comunità, ogni Amministrazione pubblica, mediante *forum* e sessioni tematiche, debba elaborare la propria Agenda 21 Locale. Un procedimento "dal basso" dove i cittadini e le cittadine diventano i protagonisti di una *nuova stagione*. Esemplare in questo senso l'Agenda 21 Locale della Provincia di Roma³. In quel contesto si è avviata una sperimentazione⁴ volta alla costituzione di un grande Parco archeologico degli acquedotti, da

2° INCONTRO - 23 MARZO 2009

Presentazione

Arch. Virginia Rossini

La Politica dei BB.CC. nella Regione Lazio
On. Assessore Giulia Rodano

La programmazione nei BB.CC. della Regione Lazio

Direttore Dott. Enzo Ciarravano

La politica dei BB.CC. nella Provincia di Roma
On. Assessore Cecilia D'Elia

La programmazione nei BB.CC. nella Provincia di Roma

Direttore Dott.ssa Giuliana Pietroboni

La valorizzazione dei BB.CC. nel Lazio
Direttore Regionale Ing. Luciano Marchetti

DIBATTITO

Moderatore Arch. Alessandro Camiz

Partecipanti

On. Giulia Rodano

Dott. Enzo Ciarravano

On. Cecilia D'Elia

Dott.ssa Giuliana Pietroboni

Ing. Luciano Marchetti

Intervengono

Prof. Arch. Giovanni Carbonara

Prof. Arch. Giuseppe Strappa

Arch. Fabrizio Vescovo

Arch. Marco Di Ioia



muni, Provincia, Regione, Direzione regionale, Soprintendenze, Università e Ordini professionali. La serie degli incontri tra la Consulta dei Beni Culturali e le diverse Istituzioni preposte alla tutela, alla gestione e al restauro dei monumenti, rappresenta senz'altro una buona prassi da proseguire e sviluppare in futuro. La rappresentanza che questi incontri, rivolti ai professionisti iscritti all'Ordine, mette in pratica è di fondamentale importanza per sperimentare nuove proposte operative nel campo dei Beni Culturali. Vorremmo mettere l'accento sul tema del rapporto con l'antico, sugli *atteggiamenti*⁹ che i progettisti possono assumere rispetto ai Beni Culturali. Il prof. Benedetto Todaro in un intervento inedito¹⁰ ipotizzava la applicazione dei principi brandiani¹¹, quasi universalmente riconosciuti nel campo del restauro, anche agli interventi architettonici nuovi nelle aree archeologiche: *compatibilità, reversibilità, riconoscibilità, minimo intervento*. Probabilmente si tratta del corretto atteggiamento da assumere nei riguardi del monumento insieme alla necessità di reintegrare l'immagine del monumento¹². Il dibattito ha fatto venire in

luce la principale contraddizione di fronte alla quale ci troviamo nel campo della sperimentazione progettuale nei Beni Culturali. Se, come emerso durante il dibattito, l'ente preposto alla tutela dei monumenti spesso non riesce a rientrare economicamente nel bilancio per la manutenzione dei siti archeologici e dei monumenti, tanto che talvolta è costretto a ricoprire di terra il sito per non affrontare ulteriori spese, risulta evidente allora che ogni volta che si compie uno scavo archeologico importante deve essere progettato in termini economici oltre che formali, il sistema della sua valorizzazione culturale e turistica che consenta di rientrare nelle spese della sua manutenzione, restauro e valorizzazione. Il Bene Culturale dovrebbe essere quindi riconosciuto come *capitale sociale* in grado di fornire valore al territorio che lo ospita. Questa forma di progettazione, economica e architettonica, questo progetto, questo campo di azione non può essere più considerato il campo esclusivo degli archeologi o dei restauratori, ma deve diventare pienamente condiviso con gli architetti capaci di tenere il *corretto atteggiamento* di fronte all'antico¹³.

*Architetto, Ph. D

¹ J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, 1786.

² G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico*, Bari 1995.

³ Agenda 21 Locale della Provincia di Roma http://www.provincia.rm.it/siti_esterni/Agenda21/home1.html

⁴ Workshop internazionale di progettazione sostenibile in area archeologica, <http://www.paesaggioarcheologico.info>

⁵ A. Camiz (a cura di) *Mostra, Materia, materiale, costruzione. Progettare il paesaggio archeologico*, Facoltà di Architettura Valle Giulia, Roma, Castello Orsini, Castel Madama 2009.

⁶ *I giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, a cura di S. La Pera e R. Turchetti, Roma 2007.

⁷ G. Strappa, *Uno sguardo sulle rovine*, Corriere della Sera, Roma, 12 ottobre 2007.

⁸ A. Camiz, *Progettare con i modelli e l'Agenda 21 locale nel paesaggio archeologico*, "Architettura Città" (4/2009).

⁹ A. Camiz, *Modelli e atteggiamenti: figure antropomorfe per il significato delle città*, "Architettura Città" (1/2006) pp. 141-142.

¹⁰ III Premio Internazionale di Architettura e Archeologia "Giovannbattista Piranesi", Convegno (Arch)ologia (Arch)itettura. Un riesame, 3/9/2005, Protomoteca Capitolina, Roma.

¹¹ C. Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1977.

¹² G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma 1976.

¹³ E. Guidoni, *Città degli archeologi, città degli architetti*, in *Roma: archeologia e progetto*, catalogo della mostra (Roma, Mercati Traianei, maggio-giugno 1983), Roma 1983, pp.66-69.

LA POLITICA DEI BB.CC. NELLA REGIONE LAZIO

Intervento dell'Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, on. **Giulia Rodano**.

Il patrimonio culturale è per il Lazio una grande risorsa di crescita civile, sociale, economica del territorio, dei suoi abitanti, del tessuto economico e produttivo. Nella piena consapevolezza di questa grande ricchezza civile e culturale, negli ultimi anni la Regione ha impostato un nuovo indirizzo che sta puntando a concentrare le risorse e le energie disponibili sulla riqualificazione, sulla tutela, sulla valorizzazione delle eccellenze. Tale impostazione si sta traducendo in due modalità di intervento: i Grandi Attrattori culturali e i Tematismi.

I primi sono luoghi di eccellenza del patrimonio culturale, dal punto di vista archeologico, architettonico e paesistico, e che necessitano di modelli innovativi di gestione e promozione: parliamo di Tivoli, con le sue Ville di valore culturale e paesistico, del parco Archeologico di Vulci, dell'Abbazia di Fossanova, delle Mura poligonali in provincia di Frosinone e della Via del Sale nel reatino. Luoghi cui non pensiamo come beni simbolici da tutelare e conservare a memoria del passato, ma soprattutto come spazi che devono parlare al tempo presente, ai contemporanei. Di qui, ad esempio lo strumento degli eventi di spettacolo dal vivo – il festival di Villa Adriana, a Tivoli, giunto quest'anno alla terza edizione, come anche quelli di Vulci e Fossanova – quali elementi di promozione e di animazione dei siti.

I Tematismi sono invece “chiavi di lettura” del patrimonio diffuso sul territorio. Mentre gli Attrattori Culturali sono legati a elementi fisici ed architettonici predominanti, i Tematismi interpretano il Lazio in termini di omogeneità storica, cultura-



IL CASTELLO DI TUSCANIA

le ed artistica, e sono il risultato sia del valore identitario per la collettività che della possibilità di essere declinati in fattori di attrazione per una fruizione anche turistica. Gli Etruschi nel Lazio, le Vie del sacro, le Vie d'acqua in zone umide e termali, le Vie storiche del Lazio, il recupero di antichi percorsi ferroviari, le Ville, i palazzi e le residenze storiche, il mondo agropastorale, il mare e le isole, l'archeologia industriale costituiscono altrettante filiere su cui individuare concetti identificativi delle nostre Province, nonché possibili concentrazioni di risorse locali, nazionali e comunitarie che forniscano ai territori nuove leve di sviluppo. Assai indicativa, a tal proposito, è l'operazione in corso riguardo alla Via Francigena, che rappresenta una straordinaria opportunità di valorizzazione e conoscenza del patrimonio naturale, artistico e religioso delle Regioni e delle terre percorse, e su cui la Regione Lazio ha convogliato per i prossimi anni finanziamenti per circa venti milioni di euro.

L'Assessorato regionale alla Cultura punta dunque su quella che potremmo a ragione definire “infrastruttura culturale” quale elemento di “sviluppo del territorio”. Uno sviluppo che diventa crescita nel momento in cui all'azione pubblica si uniscono energie e risorse private che intorno alle eccellenze culturali scommettono, av-

viando o rilanciando iniziative e attività, meglio ancora se originali e innovative.

Il Piano Operativo Regionale del Lazio prevede, per il settennio 2007-2013, investimenti complessivi di 35 milioni di euro sulla valorizzazione del patrimonio culturale, che andranno ad aggiungersi agli oltre 79 milioni di euro già stanziati attraverso gli Accordi di Programma Quadro Stato-Regione. E per la prima volta la Regione Lazio destina quindi fondi europei di sviluppo regionale al comparto culturale, riconoscendolo quale volano di sviluppo civile ed economico per i propri territori. Una caratteristica rilevante del POR 2007-2013 sarà quella di stimolare la collaborazione e il partenariato pubblico privato, tanto da prevedere tra gli elementi prioritari nella destinazione delle risorse, proprio la partecipazione di capitale privato e la finanza di progetto. Per questo le procedure attuative del Piano Operativo Regionale del Lazio dei Fondi Europei di Sviluppo Regionale del settennio 2007-2013, per la parte riguardante gli interventi per la valorizzazione e la promozione dei “Grandi Attrattori Culturali del Lazio”, sono state sottoposte ad audizioni collettive che l'assessorato ha tenuto nei mesi di maggio e giugno 2009: le consultazioni condotte sul territorio hanno



ACQUEDOTTO MARCIO

individuato progettualità suscettibili di forme di partenariato pubblico-privato, finalizzate alla realizzazione di interventi in linea con la vocazione di sviluppo del territorio interessato, e negli incontri pubblici sono state segnalate criticità e buone pratiche da prendere in esame nella costruzione del percorso attuativo di impiego dei fondi. E le proposte progettuali presentate da enti locali, università, istituti di ricerca, soprintendenze, imprese di settore per lo sviluppo delle eccellenze culturali del Lazio presentano già ottime prospettive di ricaduta economica e civile positiva per i territori, costituendo una testimonianza diretta della ricchezza culturale e professionale del patrimonio del Lazio. Senza dubbio, questo straordinario giacimento di idee deve e può trovare sostegno nelle competenze, nelle sensibilità e nella capacità di visione degli architetti, degli esperti di urbanistica, dei tecnici che negli enti pubblici come nelle aziende valutano la rispondenza degli interventi ai criteri oggettivi di sostenibilità ambientale, di vivibilità, nonché di coerenza rispetto alle vocazioni storiche e alle esigenze urbanistiche delle comunità coinvolte. Si tratta di una sfida importante, che spero gli architetti del Lazio coglieranno con entusiasmo, inventiva e determinazione.

VALORIZZAZIONE DEI BB.CC. NEL LAZIO

Intervista al Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, ing. **Luciano Marchetti**.

D. I Beni Culturali sono stati l'argomento al centro del ciclo di incontri all'Acquario Romano. Quali sono le metodologie politiche e tecnico-scientifiche da lei ritenute determinanti per una efficace strategia di tutela e di valorizzazione?
R. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali è il dicastero preposto dal Governo italiano alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale nazionale. Nel suo esercizio oramai ultratrentennale (nasce infatti nel lontano 1974 come Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), il MiBAC ha progressivamente affinato le sue finalità istitutive di conferire organicità e unitarietà agli interventi sul territorio, conse-

guendo in questi ultimi anni risultati di notevole rilevanza anche grazie al crescente ricorso alla programmazione (art. 1, comma 1, D. Lgs 20 ottobre 1998, n. 368).

Strumento, quest'ultimo, che permette di razionalizzare e ottimizzare l'attività amministrativa particolarmente in ambito monumentale e architettonico, approcciando il bene secondo criteri propri di ogni attività proiettata nel futuro, attraverso il progetto, la verifica di fattibilità, la determinazione delle risorse attuative, la stima dei tempi realizzativi e lo studio dell'utilizzo finale. Nel quadro organico degli interventi, ciascuna opera deve naturalmente risultare in piena correlazione con le altre, soprattutto dal punto di vista tecnico e funzionale.

L'attività di programmazione richiede una piena conoscenza del rischio di deterioramento del patrimonio culturale, che a sua volta dipende da tre ordini di fattori: il valore del bene, la pericolosità delle azioni umane che lo riguardano (la cosiddetta pericolosità antropica) e la vulnerabilità ambientale. I contenuti delle opere conservative hanno trovato conveniente definizione nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 29 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.), *secondo un concetto*



ROMA, CASINA DEI VALLATI

di “conservazione programmata” basato su interventi preventivi e manutentivi non aggressivi e ripetibili, contesto in cui il restauro diventa una soluzione estrema quando lo stato di conservazione sia talmente compromesso da mettere in pericolo l'esistenza stessa del bene.

Particolarmente importanti si dimostrano le metodiche tecnico-scientifiche multi e interdisciplinari, frutto del concorso allargato di ingegneri, architetti, archeologi, fisici, chimici, geologi e informatici. Da qui lo stabilirsi di una “cultura omogenea” in grado di coniugare le attività di ricerca delle cosiddette *hard sciences* con quelle proprie della sfera umanistica, attraverso la costruzione e l'affinamento di un linguaggio comune nello studio del patrimonio culturale. Opportunamente integrate, le diverse competenze hanno modo di concorrere fattivamente alla definizione delle progettualità più opportune ed efficaci.

D. E, rispetto a tale strategia, quali sono le prospettive a medio e lungo termine e le problematiche connesse?

R. Anche nel settore dei beni culturali, la spesa in conto capitale per investimenti pubblici ha un ruolo determinante ai fini della crescita strutturale dell'economia, rivestendo un ruolo primario nello sviluppo delle attività produttive e occupazionali sul territorio.

Le prospettive future per la tutela e valorizzazione dei beni culturali dipendono in larga misura proprio dalla corretta gestione di questo aspetto, dal momento che alla base di ogni iniziativa deve sempre sussistere una conveniente e realistica copertura economica.

Consistenti miglioramenti nella gestione dei beni culturali possono aspettarsi dal recente DPR n. 91 del 2 luglio 2009, concernente la riorganizzazione del Ministero e degli Uffici di diretta collaborazione del MiBAC. Improntato a una maggiore razionalizzazione ed efficienza della Pubblica Amministrazione, esso prevede significative innovazioni mirate a esaltare la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale nazionale. Molto importante è anche la costituzione della Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea.

D. Nella trasformazione della città appare prioritario instaurare un corretto rapporto con il patrimonio ambientale e architettonico. Come, secondo lei, ci si deve rapportare con l'“antico” e, in particolare, con quali mezzi è possibile salvaguardare la qualità degli interventi?

R. L'idea di una salvaguardia dinamica dei centri antichi, dove la progettualità diventa pretesto della conservazione, elemento fondante di rispetto di un nucleo costituito da emergenze e connettivo, non può e non deve essere messa da parte in nome di una presunta libertà del progettare.

La continua trasformazione urbana, dovuta ad un divenire nel modo di pensare e vivere la città, va disciplinata dalla conoscenza che ne tuteli l'identità.

L'idea di città come *work in progress* non può non tener conto di quello che è l'elemento fondante della città antica, cioè il tessuto storico consolidato che, in ogni minima parte, ne costituisce il cuore. Il linguaggio moderno dell'architettura, mo-



ROMA, ARCO GALLIENO

derno in quanto contemporaneo, non può non sentire una sorta di responsabilità di fronte al già costruito, al già progettato, al già vissuto.

Un'architettura “di qualità” potrebbe nascere dal ricomporre fattori eterogenei, rammendare un tessuto urbano in alcuni casi disorganico, costruire nel costruito in maniera ragionata. Ci si deve impegnare maggiormente proprio in presunti contesti “negativi”.

In presenza poi di un territorio colpito da un sisma non si ragiona più “a bocce ferme”. I *vulnera* degli edifici, di interi centri antichi, spesso ristrutturati con operazioni di mera cosmesi, rendono l'intervento particolarmente impegnativo.

Oggi, dopo il “caso” Abruzzo, sembra quanto mai attuale e necessario porre in essere le indicazioni contenute nelle *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, definite nel 2006 dal Ministero.

L'equilibrio tra le tre antiche regole vitruviane – *firmitas, utilitas, venustas* – non deve essere infranto in nome e per conto di un narcisismo di facciata.

RESTAURO: NODO CENTRALE È LA FORMAZIONE

Riguarda la preparazione di professionisti e operatori, nella coscienza che il lavoro sui beni culturali è sempre anche ricerca, accuratezza esecutiva e continuo approfondimento. In sostanza un atto di autentica 'cultura materiale', di alto valore aggiunto in termini di manualità, consapevolezza storico-critica e prestazione intellettuale.

Giovanni Carbonara*

Tutti gli oratori che hanno partecipato a questo incontro, dall'architetto Rossini al direttore Marchetti, hanno rammentato l'importanza dei beni culturali, della loro tutela e del loro pubblico godimento. La dottoressa Pietroboni della Provincia ha sottolineato, in particolare, l'esigenza d'integrazione delle problematiche relative ai beni culturali con altri settori d'intervento e con le relative istituzioni, collocando manutenzione, restauro, fruizione, valorizzazione e gestione in un'unica sequenza, per attuare la quale i singoli Comuni hanno bisogno di essere orientati e concretamente aiutati; l'assessore regionale Rodano ha ricordato la sottovalutazione attuale dei beni culturali e del paesaggio, fondamentali invece, anche sotto una mera prospettiva economica e di sviluppo (spontaneamente 'compatibile', in questo caso), per un paese come l'Italia. Ha richiamato, a tale proposito, l'apporto che potrebbe venire da una linea mirata alla ricerca di prodotti innovativi per la conservazione dei beni culturali. L'ingegnere Marchetti, fra l'altro, ha invitato



I FORI NEL 1930

a rivedere le leggi in materia che, in gran parte, non funzionano.

C'è quindi molto materiale su cui riflettere. Trovo importante l'idea dell'incontro e della collaborazione fra istituzioni, perché la sorte dei nostri beni culturali e, in primo luogo, delle città storiche e del paesaggio, non può certo ricondursi a esclusivi interventi tecnici, anche i più rigorosamente scientifici e conservativi, ma è sempre l'esito di una strategia integrata, nella quale s'intrecciano valenze ed apporti culturali, sociali, economici, politici, funzionali e d'uso. Solo un approccio complesso e articolato, non settoriale, può garantire possibilità di successo nella tutela, ai fini d'una reale e autentica sopravvivenza, d'una vitale frequentazione e non mummificazione, del patrimonio culturale.

È noto che la principale causa di degrado delle antiche testimonianze materiali è costituita dall'abbandono e dall'assenza di manutenzione, ancor più che dalle guerre, dai terremoti e via dicendo (ed è il caso di molti centri storici o monumenti cosiddetti 'minori' e marginali); subito dopo il pericolo viene dal suo esatto contrario, da un eccesso di uso, specie se esercitato come imposizione di funzioni non compatibili con la natura fisica e la 'vocazione' del bene (ed è il caso dei grandi centri storici, come quello di Roma o di Firenze), oltre che da cattivi restauri, purtroppo frequenti e sovente promossi, pur con le migliori intenzioni, in termini di 'attiva ignoranza'. L'integrazione fra restauro d'un monumento architettonico e attribuzione ad esso d'una funzione compatibile rappresenta le due facce della stessa medaglia, per cui l'una non ha senso senza l'altra; ciò purché

si parli, ovviamente, di valorizzazione 'culturale' e non di puro sfruttamento economico. Ma tale valorizzazione implica, dal canto suo, problemi di gestione, ragionevole resa economica, incremento occupazionale, tutti risolti pratici connessi alla vita stessa del monumento che, in altre parole, deve avere qualcuno che quotidianamente si occupi di lui (né può essere sempre la mano pubblica), ricavandone un reddito dal quale trarre, fra l'altro, i fondi per la costante manutenzione del bene. Tale fondamentale equilibrio fra conservazione e sviluppo, fra ragioni della storia e ragioni della vita, non si pone affatto in contrasto coi principi scientifici e metodologici del restauro. Questo è, infatti, essenzialmente conservazione ma non soltanto conservazione, dovendo di necessità aprirsi a molte altre istanze (si pensi al tema dell'accessibilità, dell'innervamento impiantistico degli antichi edifici ed a quello, oggi emergente, della sostenibilità ecologica, dal risparmio energetico all'impiego di fonti rinnovabili d'energia). Tutto è questione di sensibilità e misura. Tale genere di problemi non dev'essere trascurato e neppure ideologicamente negato, ma piuttosto ricondotto ad una ragione progettuale e critica capace di rispondere equilibratamente alle diverse esigenze, tutte degne e meritevoli d'attenzione.

Da qui, visto che ci si trova a discutere nella sede dell'Ordine degli Architetti, la necessità di curare nel modo migliore tanto la formazione dei giovani architetti quanto, più in generale, l'aggiornamento permanente in materia; ciò anche per influire positivamente, tramite i direttori dei lavori, i direttori tecnici d'impresa e gli stessi fun-



PALAZZO VALENTINI E PARTICOLARI DELLA DOMUS



zionari dell'amministrazione di tutela, sulle ditte destinate ad operare nel settore dei beni culturali e del loro restauro. Professionisti e imprese dovranno dimostrare di possedere le dovute capacità, il che chiama nuovamente in causa il ruolo di alta sorveglianza delle Soprintendenze e quello della stessa Direzione Regionale, perché non si tratta di semplici lavori 'edili' ma di qualcosa di assai più complesso, implicante anche una *forma mentis* scientifica e l'obbligo d'un serrato dialogo interdisciplinare. Per quanto riguarda la formazione degli architetti non nego di essere preoccupato, per due motivi: in primo luogo per lo sfrenato e disordinato riformismo universitario di quest'ultimo decennio, già ricordato con accenti critici dall'assessore Rodano, imputabile a tutti i governi, di qualsiasi colore, succedutisi in tale periodo; in secondo luogo perché osservo, da qualche anno

ormai, quasi una volontà di regressione e di autoriduzione delle Facoltà di Architettura alla vecchia Accademia d'arte, nell'umiliazione progressiva delle materie scientifiche, tecniche, storiche e del restauro, ristrette queste ultime, a colpi di legge, in un ruolo minore di quanto fosse negli scorsi anni sessanta, nonostante il gran parlare che si fa di beni culturali. Infine per la conseguente, dissennata e gratuita dispersione delle competenze dell'architetto, a favore di altre, più attente, categorie professionali. Quelle competenze, di cui dovremmo essere grati a Gustavo Giovannoni, che si erano faticosamente ma chiaramente concretizzate nella nota legge professionale del 1925. Tornando per un momento a considerazioni di tipo tecnico, non credo, come ha affermato l'assessore Rodano e come dimostrano di credere alcune istituzioni fra cui lo stesso Ministero dell'Università e il C.N.R., che il progresso in materia di conservazione sia da riferirsi preferibilmente alla ricerca nel campo delle tecniche e dei prodotti 'innovativi', come se questi potessero risolvere chissà quali problemi; il nodo centrale, al contrario, è formativo ed educativo, riguarda la preparazione di professionisti e operatori, a tutti i livelli (ed in questo campo, in effetti, la Regione opera bene) e la loro responsabilizzazione, nella coscienza che il lavoro sui beni culturali non è solo impresa o professione ma è sempre, costitutivamente, anche ricerca, accuratezza esecutiva e continuo approfondimento, come sanno bene le piccole ditte di restauro, quelle cooperative o ancora a struttura familiare, purtroppo sempre più in difficoltà perché schiacciate,

complice la legislazione vigente, da grandi e anonime ditte, vere scatole vuote più ricche di avvocati e fiscalisti che di architetti e bravi operai. È, in sostanza, un atto altamente artigianale, di autentica 'cultura materiale', vale a dire di alto valore aggiunto in termini di manualità, consapevolezza storico-critica e prestazione intellettuale. Inoltre, come giustamente ha fatto intendere la dottoressa Pietroboni e come dimostra il magnifico restauro, di valorizzazione e intelligente divulgazione, delle *domus* romane sotto palazzo Valentini in Roma, sede proprio della Provincia, esso è anche educazione a più larga scala, rivolta, al di là degli specialisti, a tutti i cittadini e, in primo luogo, alle più giovani generazioni, a partire dai bambini. Concludendo, se potessi vorrei delegiferare, almeno in materia universitaria, ma non solo, per ritornare alle riforme del 1980-85, quelle promosse da un grande ministro dell'università, Antonio Ruberti, che seppe coniugare istanze di modernizzazione e sapiente mantenimento delle migliori tradizioni e specificità accademiche. Fu una stagione che produsse ottimi risultati, a sostegno tanto della ricerca che del rigore degli studi, fra cui l'istituzione in Italia dei dipartimenti universitari, dotati d'autonomia finanziaria, quella dei dottorati di ricerca, la riforma delle scuole di specializzazione, l'apertura europea tramite i progetti Erasmus per gli studenti, e via dicendo: una felice stagione rapidamente dimenticata.

*Architetto, Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, "Sapienza" Università di Roma

VALORIZZAZIONI E VALORI

Attenzione a non confondere l'opposta nozione di "rendimento" e "reddito" che distingue, nella valorizzazione, il progetto pubblico da quello privato.

Giuseppe Strappa*

Non c'è dubbio che la cultura della conservazione e dello studio scientifico del patrimonio architettonico possiede in Italia la tradizione più antica e cospicua del mondo. Questa cultura era basata, fino a tempi recentissimi, su una solidarietà non scindibile tra gestione e tutela che risale almeno al 1820, quando il cardinale Bartolomeo Pacca istituiva l'Ispettorato generale dei monumenti e gettava le basi, con l'editto *Sopra le antichità e gli scavi* del moderno metodo di affrontare il problema della conservazione del patrimonio ereditato. Basi sulle quali è stata costruita la stessa legge Bottai, fondamento giuridico della difesa del nostro patrimonio storico.

Fino a tempi recenti, si diceva, perché una nuova nozione di "valorizzazione" sembra ora, di fatto, scardinare quei principi sempre riaffermati nel tempo.

Vale la pena di riflettere su questo termine perché le parole, a volte, servono a confondere il senso delle cose. La sua interpretazione volutamente equivoca, infatti, sembra essere all'origine di molti disastri avvenuti e di molti altri annunciati. Il significato di "valorizzare" è derivato da quello di "valore" che lega insieme l'ambito della morale e quello dell'economia. Non solo ha valore quello che è buono, utile, bello, ma anche ciò che vale per le potenzialità di mercato, come "valore di scambio".

Il termine "valorizzazione", associato ad aree ed edifici storici, dovrebbe indicare un loro futuro recupero ed uso utile alla società: architetture restaurate, nuovi



FOTO GIORGIO DE FINIS

parchi e servizi per i cittadini. Eppure, sebbene lo stesso Codice Urbani confermi quest'accezione ("La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso..."), le esperienze recenti sembrano dimostrare come il termine "valorizzare" sia interpretato nel suo senso strettamente economico, come si pretenda che il monumento debba produrre reddito, e che questo debba essere, in fondo, privato. Devono produrre reddito, ad esempio, monumenti moderni come il Foro italico, cui si chiede di svolgere funzioni di tipo e scala tale (si pensi alle strutture per gli Internazionali di tennis) da compromettere irreparabilmente il valore culturale del complesso.

Dimenticando che, in realtà le opere architettoniche di grande valore storico e artistico, volendo trascurare il loro ruolo culturale e civile, già svolgono, proprio perché non sono state manomesse, il loro compito di produrre un indotto economico di vasta portata. Cosa sarebbe il turismo a Roma, riducendo la questione ai termini macroscopici, senza la bellezza del suo tessuto storico, dei suoi monumenti, delle sue architetture, anche moderne?

Credo che siano esemplari, in proposito vicende romane come quella dell'Ufficio geologico e dell'annesso museo. Un edificio importante, nel quale si concentrano molte memorie e simboli della cultura scientifica romana, che potrebbe divenire uno dei gangli vitali di un museo "diffuso" della scienza a Roma. Il rinnovato museo di largo Santa Susanna potrebbe mostrare uno straordinario spaccato del legame



PARCO DEGLI ACQUEDOTTI, ROMA

della città col suo sottosuolo, dai percorsi labirintici delle antiche cave, alle mura serviane fino alle collezioni di pietre e marmi antichi nei piani alti. Un modo di leggere Roma attraverso i materiali che emergono dalle profondità del suolo e sono immessi nel ciclo vitale della città. Sarebbero bastati pochi, rispettosi interventi. Eppure le proposte di “valorizzazione” che si sono alternate, dalla Casa delle Nuove Tecnologie alla “mediateca” con negozi, ristoranti ecc., sembrano considerare questo patrimonio solo come risorsa economica da affidare a privati. Progetti che rischiano di trasformare l’Ufficio in contenitore asettico, depurato della sua storia, disperdendone le raccolte uniche al mondo e la preziosa biblioteca voluta da Quintino Sella.

È evidente come sia in atto una separazione tra tutela e gestione, con il chiaro orientamento di affidare la tutela alla

competenza pubblica e la gestione a quella privata. Dove è scontato che il privato non possa che tendere a privilegiare i beni di maggiore potenzialità economica, le aree e gli edifici storici più noti e visibili. Verrebbe così abbandonato non solo il patrimonio diffuso ma anche quello che avrebbe bisogno di investimenti remunerativi su tempi lunghi. Si pensi, per avere un’idea della dimensione del problema, al complesso degli acquedotti nella valle dell’Aniene. Credo che le foto di Thomas Ashby, esperte in una serie di mostre alla British School at Rome abbiano documentato a sufficienza la progressiva dissoluzione di questi monumenti che possiedono una capacità di suggestione paragonabile alle altre grandi strutture a scala territoriale, dalla Grande Muraglia cinese alle piramidi egiziane. Ma perché la suggestione si trasformi in attrattiva turistica occorre, è evidente, un progetto generale

di restauro che dia senso unitario alle tracce sopravvissute. Un progetto non solo di difesa, ma propositivo, architettonico, che superi l’idea di tutela del frammento antico per restituire alle rovine il loro significato di sintesi tra bellezza ed utilità pubblica. Ma quale privato sarebbe disposto ad investire le somme ingenti necessarie alla gestione di questo intervento con la prospettiva di attendere i tempi lunghi necessari per ottenere il reddito previsto? Gli esempi esposti, e i molti altri che si potrebbero citare, illustrano bene, ritengo, il comune problema legato alla diversa, opposta nozione di “rendimento” e “reddito” che distingue, nella valorizzazione, il progetto pubblico da quello privato.

Pur ritenendo che il contributo privato dovrà avere, nel futuro, un ruolo importante, credo che quanti propongono la sbrigativa messa a reddito dei nostri beni storici e la loro gestione privata dovrebbero prendere atto dei rischi di questo conflitto. Lo dimostra quello che è accaduto, simmetricamente a quanto sta per accadere al nostro patrimonio architettonico, a buona parte del nostro patrimonio naturale, alle nostre magnifiche coste calabresi o siciliane che, consumate da una vorace ansia di guadagno, costituiscono oggi un bene talmente dilapidato da non avere più alcun valore, né come risorsa paesaggistica, né, abbandonate dai turisti, come risorsa economica.

**Architetto, Professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia, "Sapienza" Università di Roma*

BENI CULTURALI: PROGETTARE PER UNA “UTENZA AMPLIATA”

Non c'è dubbio che la “valorizzazione” degli immobili debba anche tener conto di essenziali aspetti qualitativi degli spazi: l'accessibilità, la fruibilità, il comfort ambientale e la sicurezza del maggior numero possibile di persone.

Fabrizio Vescovo*

L'incontro di oggi può costituire un'utile occasione per aumentare il livello di attenzione dei colleghi e degli “addetti ai lavori” sul rapporto che deve esistere tra la “salvaguardia” dei beni culturali e la loro “valorizzazione”. Anche alla luce dei contenuti del Codice dei Beni Culturali non mi pare possano sussistere dubbi sul fatto che la “valorizzazione” degli immobili debba anche comprendere alcuni essenziali aspetti qualitativi degli spazi come l'accessibilità, la fruibilità, il comfort ambientale e la sicurezza nei confronti di una “Utenza ampliata”. Non si tratta quindi, come semplicisticamente si pensa, di mera applicazione delle norme per i “disabili” (o per usare una dizione ancora peggiore dei “diversamente abili”!). Si tratta invece di considerare tali aspetti come determinanti per immaginare una progettazione corretta e “responsabile” per ottenere “spazi inclusivi” per tutti. Non solo, quindi, rispettosi di schematiche norme per il superamento delle barriere architettoniche, peraltro cogenti da svariati decenni. Mi interessa in questa sede far emergere un concetto essenziale. Non esistono elementi aprioristici di incompatibilità tra la salvaguardia e valorizzazione degli immobili vincolati ed il loro adeguamento per una fruizione agevole e generalizzata degli spazi. Questo aspet-

to risulta ben evidente anche nel Decreto Ministero Beni Culturali del 28 marzo 2008 che approva le “Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale” (G.U. 114 del 16.05.2008-S.O.n.127). Con una attenta analisi dell'esistente ed una approfondita indagine sui vari eventi e manifestazioni avvenuti nei diversi periodi storici, quasi sempre si possono individuare proposte progettuali che permettono un concreto miglioramento degli immobili stessi mediante opportune opere che consentono di superare gli ostacoli, architettonici o ambientali. Tutto ciò nella logica di voler modificare alcuni “stereotipi culturali” e di individuare un nuovo punto di vista da cui far discendere il “progetto di restauro”. Esso deve anche essere finalizzato a perseguire una fruizione agevole del bene vincolato da parte del maggior numero possibile di persone, comprese quelle con disabilità. In particolare nei riguardi degli “Spazi Preziosi”. Cioè di quei luoghi, racchiusi o aperti, che risultano particolarmente significativi, a volte unici, sotto il profilo storico, archeologico, ambientale o naturalistico. Questi luoghi “evocano” sensazioni forti e gradevoli per il semplice fatto di essere in essi contenuti, ovvero per la possibilità di partecipare, di fruire di particolari visioni panoramiche, piacevoli sonorità o aromi, che da lì possono essere percepiti. Una nuova visione dell'uomo utente che non attua distinzioni per classi, gruppi o tipologie, e che non si serve di medie statistiche come strumento per appiattare e uniformare le differenze.

Per raggiungere questo obiettivo è neces-





ASCENSORI VETRATI ALL'INTERNO DEL COLOSSEO

sario operare un corretto “trasferimento delle conoscenze”, tecniche e psicologiche, mediante l’informazione, rafforzata da una positiva dose di “emozione”. La necessità di adeguare gli immobili ai requisiti di accessibilità, (vedi prescrizioni contenute nelle L. 118/71, L. 13/89, L. 104/92, DPR 503/96, DPR 380/01- Testo Unico dell’Edilizia, ecc.), mediante il superamento delle barriere esistenti non è certo argomento nuovo. L’occasione può costituire un importante punto di forza per una reale valorizzazione del bene culturale consentendo una più facile “visibilità” ed una migliore fruizione e/o comprensione del sito o dell’immobile stesso. Peralto da nessuno dei citati provvedimenti si può evincere che esista la possibilità di “deroga” alle norme per l’accessibilità quando si tratti di immobili vincolati. Queste prescrizioni hanno lo stesso livello di “cogenza” di quelle per la salvaguardia degli immobili. La qualità ambientale e la salvaguardia dei valori di documentazione storica, a fronte di più o meno specifiche esigenze, interessa tutti i cittadini con le loro differenziate esigenze ed aspettative e non già le strutture edilizie in se stesse. Quasi sempre si possono individuare ipotesi progettuali, anche mediante “soluzioni alternative”, che consentono di mitigare e superare gli ostacoli architettonici o ambientali. Occorre però modificare alcuni “stereotipi culturali” e

individuare un nuovo punto di vista da cui far discendere il “progetto di restauro”. Questo deve anche essere finalizzato a perseguire una agevole fruizione del bene vincolato da parte di una “utenza ampliata”. Cioè del maggior numero possibile di persone. Una nuova visione dell’uomo “utente” che non attua distinzioni per classi, gruppi o tipologie, e che non si serve di medie statistiche come strumento per appiattare e uniformare le differenze. L’obiettivo è importante e complesso. È necessaria perciò una costante opera di informazione ed approfondimento della tematica. Fortunatamente, al proposito, esistono oggi svariati esempi positivi di adeguamento e di “buone prassi” che riguardano significativi beni culturali come il Colosseo, il Campidoglio, i Mercati di Traiano, Villa d’Este a Tivoli, ecc. In conclusione sembra arrivato il momento di andare oltre l’assuefazione (negativa) alla non corretta applicazione delle leggi in vigore. Occorre diminuire la “distrazione” nei confronti delle reali esigenze di una consistente fascia di popolazione (sono in rapida crescita le persone molto anziane!). Impegniamoci tutti a trasformare i “vincoli” in utili “pretesti ideativi” ed in migliori opportunità per una più responsabile progettazione.

**Architetto, Direttore Master “Progettare per tutti senza barriere”- Facoltà di Architettura Valle Giulia, “Sapienza” Università di Roma*

MUSEI VIRTUALI

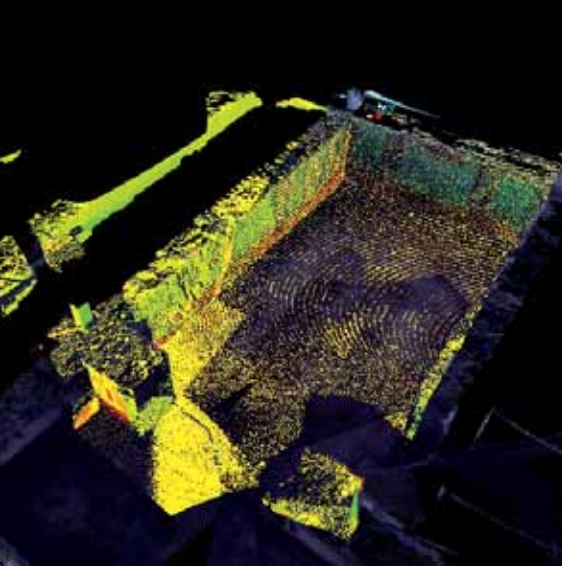
Valorizzazione dei Beni Culturali
tramite le nuove tecnologie:
l’esempio del progetto del Museo
della Via Flaminia Antica.

Marco Di Iorio*

Lavorare alla realizzazione di un museo virtuale è una esperienza unica sia sul piano personale che su quello professionale. Si tratta, infatti, di un lungo e articolato processo che coinvolge una serie estremamente eterogenea di professionalità: architetti, archeologi, botanici, fotografi, musicisti, sceneggiatori, webengineer, grafici, esperti di comunicazione e informatici, solo per citarne alcuni. Le specializzazioni vanno dal project management alle ricerche di archivio, dal rilievo tramite DGPS, stazione totale e laser scanner alla fotogrammetria e fotomodellazione, dalle riprese video alla modellazione, al texturing e all’animazione tridimensionale avanzata.

Questo ramo della ricerca scientifica costituisce un enorme campo di sviluppo di nuove professionalità legate tanto al mondo del virtuale, quanto a quello dei beni culturali. Ciò vale ancor di più per un paese come l’Italia, dall’immenso patrimonio di beni artistici, talvolta ancora da scoprire e valorizzare, che costituiscono una risorsa inesauribile di opportunità di lavoro, oltre che di divulgazione, con un comprovato indotto turistico “di ritorno” sia sui siti stessi che sui musei.

Il museo virtuale, infatti, non si pone come un mezzo alternativo agli strumenti tradizionali di divulgazione e musealizzazione, bensì è un potente e coinvolgente canale di comunicazione, ulteriormente a disposizione per la fruizione e la divulgazione dei beni culturali. A prova di ciò, va evidenziato che il museo virtuale mantiene un legame strettissimo con il sito reale, anche quando quest’ultimo risale a migliaia di anni fa. Chi ha operato



In questa pagina, dall'alto e da sinistra:

- Villa di Livia stanze 9-10, nuvola di punti da acquisizione laser scanner
- Avatar utente davanti ai cubicola
- Atrio con impluvium attuale. In semitrasparenza ambiente ricostruito come era nel periodo augusteo

al rilievo prima, e alla realizzazione dei modelli tridimensionali poi, conosce infatti palmo a palmo il sito in questione, quasi quanto lo conobbe chi lo progettò, lo realizzò o vi visse giorno per giorno.

C'è da dire inoltre che prima ancora di diventare una applicazione tridimensionale virtuale, la mole di dati acquisiti durante la realizzazione di rilievi sul campo porta, cosa assolutamente non trascurabile, alla costituzione di archivi digitali di enorme precisione (il margine di errore di un rilievo eseguito con la tecnica del laser scanner infatti è inferiore ai 5mm) che, trattandosi di dati bi/tridimensionali digitalizzati, restano come patrimonio consultabile da studiosi e soprintendenze ad imperitura memoria. L'unica accortezza da tener presente in questo senso è quella di garantirne la fruibilità nel corso degli anni, conservando o sviluppando programmi in grado di gestire tale risorsa col passare del tempo e il rinnovarsi di tecnologie hardware e software.

Ma questo è un altro lungo discorso che riguarda la gestione delle banche dati degli archivi digitali.

Il progetto del Museo Virtuale della Via Flaminia Antica, in particolare, è stato finanziato da Arcus e realizzato dal CNR ITABC, Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, Virtual Heritage lab, ed è musealizzato nel Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano.

Tanto per fare qualche cifra, a questo pro-



getto hanno lavorato per due anni più di trenta esperti (tutti precari tranne due, sic!); si sono prodotti modelli digitali di terreno con risoluzione di 5m per 1.800.000 ettari; sono state elaborate immagini satellitari con risoluzione a 20 cm, con il contributo di Seat-Telespazio, per circa 15.000 ettari e oltre 3000 mq di superficie rilevati tramite laser scanner, per un totale di quasi 10 milioni di punti. Sono stati ricostruiti una serie di siti lungo la Via Flaminia, tra i quali Malborghetto, la villa di Livia a Prima Porta, Grottarossa e Ponte Milvio, esplorabili liberamente all'interno dell'applicazione, nella fase attuale o in quella del massimo splendore, intorno al I secolo dopo Cristo. Come primo esempio al mondo di applicazione di realtà virtuale in multiutenza applicata a contenuti di tipo culturale, nel progetto in questione quattro utenti, rappresentati dai rispettivi avatar, possono agire simultaneamente da quattro differenti postazioni, collaborando all'interno di un medesimo ambiente ricostruito e condividendo i contenuti scoperti di volta in volta da ciascuno di loro, muovendosi nell'ambiente virtuale: filmati, testi, suoni, ricostruzioni architettoniche e paesaggistiche.

Si può scegliere di fruire dell'applicazione attivamente, muovendosi da una delle postazioni, con la possibilità di cambiare punto di vista della navigazione, dall'alto o ad altezza d'uomo, ma anche di guardare passivamente dai gradini la proiezione stereoscopica sullo schermo centrale.

La navigazione parte dall'ambiente attuale e, una volta scoperti tutti i contenuti, si passa ad esplorare l'ambiente ricostruito, dove è possibile incontrare i personaggi storici ed interrogarli sulle loro abitudini quotidiane. L'ambiente virtuale, oltre all'aspetto architettonico ricostruito su dati rigorosamente scientifici, si arricchisce dell'aspetto antropologico, con la descrizione dettagliata degli usi e dei costumi di chi abitava i vari ambienti delle ville imperiali, dal triclinio ai cubicola, dai magnifici giardini alle terme, descritte queste ultime anche dal punto di vista funzionale, con filmati che riproducono i flussi dell'aria calda, simulati nel loro comportamento fisico tramite animazione particellare all'interno delle suspensurae e delle intercapedini nelle pareti.

** Architetto, Assegnista di ricerca presso il CNR ITABC (Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali)*

LA CONSULTA BB.CC. DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

3° incontro

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO
DEL COMUNE DI ROMA

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHITETTONICI E PER IL
PAESAGGIO DEL LAZIO

3° INCONTRO

27 APRILE 2009

Presentazione

Arch. Virginia Rossini

*La tutela dei BB.CC.
a Roma*

Arch. Federica Galloni

*La tutela nei BB.CC.
nel Lazio*

Arch. Anna Maria Affanni

Arch. Giovanni Bulian

DIBATTITO

Moderatore

Arch. Alessandra Montenero

Partecipanti

Arch. Federica Galloni

Arch. Anna Maria Affanni

Arch. Giovanni Bulian

Intervengono

Prof. Arch. Mario Manieri Elia

Prof. Arch. Paolo Portoghesi

Arch. Pasquale Zaffina

P R O G R A M M A D E L L ' I N C O N T R O

INTRODUZIONE DI

Alessandra Montenero*

Il terzo incontro della Consulta dei Beni Culturali con le Istituzioni coinvolte ai vari livelli nelle procedure della conservazione e della tutela, avvenuto il 27 aprile 2009 con tre Sopsintendenti, l'arch. Federica Galloni per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Comune di Roma, l'arch. Anna Maria Affanni per la tutela dei BB.CC. Lazio nord e l'arch. Giovanni Bulian, ha suscitato un interesse adeguato alle aspettative sia per il numero dei professionisti partecipanti, sia per l'importanza delle problematiche trattate al successivo dibattito nonché per i quesiti posti dai tecnici presenti in conclusione dell'incontro.

In apertura, il Presidente dell'Ordine Architetti, Amedeo Schiattarella, nel formulare il suo saluto, ha ricordato due gravi pericoli per la bellezza e ricchezza dei beni culturali del territorio italiano: il primo sulle prevedibili negative conseguenze determinate dalla cosiddetta

“legge sulla casa” e l'altro sui possibili effetti controproducenti sulla qualità della professione indotti dalla legge sull'architettura, di iniziativa governativa, in discussione in parlamento.

L'arch. Galloni ha ben specificato quali siano le competenze ministeriali, rivolte alla sola tutela, rispetto a quelle operative svolte dalle Soprintendenze regionali. Ha poi anticipato due attività attualmente in elaborazione: la prima, l'elaborazione di un protocollo esplicativo finalizzato alla conservazione degli immobili vincolati e per quelli non vincolati ma compresi in zone sottoposte a tutela secondo il nuovo piano regolatore della città di Roma e la seconda, la predisposizione di un modello di e-government per fornire agli operatori le maggiori possibili informazioni sui vincoli esistenti. Ha poi proseguito informando che da tempo incontra gli Uffici dell'Amministrazione comunale proprio per definire le diverse questioni procedurali di comune interesse.

L'arch. Affanni, Soprintendente ad un territorio che comprende circa 180 comuni svolge la sua funzione di tutela, af-



FOTO GIORGIO DE FINIS

frontando questioni notevolmente difformi da quelle precedentemente esposte che vanno dalla salvaguardia di significativi patrimoni storici compresi in piani regolatori o piani particolareggiati a volte di dubbia efficacia, alla valutazione dei danni subiti da edifici di rilevante interesse storico artistico a seguito anche dell'ultimo terremoto del 6 aprile in Abruzzo fino ai problemi della tutela paesaggistica di ambiti vincolati conseguenti all'introduzione di sistemi energetici alternativi, come il fotovoltaico o l'eolico. L'arch. Bulian, Soprintendente al Lazio Sud ha, tra l'altro, ricordato sia l'importanza della conoscenza delle caratteristiche degli interventi effettuati nel tempo sia la necessità che siano assegnati finanziamenti tali da garantire agli edifici vincolati un processo di manutenzione programmata per assicurarne la loro durabilità nel tempo.

Nel dibattito successivo, al quale hanno partecipato oltre ai tre Soprintendenti, il Prof. Mario Manieri Elia, il Prof. Paolo Marconi e l'arch. Pasquale Zaffina sono emersi altri significativi aspetti della tute-

la e della conservazione che si riverberano direttamente sull'attività professionale dei tecnici progettisti di interventi edilizi su edifici comunque sottoposti a tutela. La presenza di interlocutori con una molteplicità di ruoli ha consentito di far emergere molte sfaccettature proprie delle diverse problematiche relative sia alla tutela sia alla conservazione del bene che spesso prevedono l'esecuzione di interventi edilizi anche di notevole rilevanza. Fare una sintesi è oltremodo difficoltoso anche perchè alcune questioni trattate sono oggetto di dispute pluriennali, come le definizioni del "restauro" di un bene da tutelare.

È comunque emersa fortemente la necessità che sia sempre più esplicita l'esigenza che la conservazione del bene, in quanto patrimonio della collettività per il suo valore di testimonianza storica, non si limiti all'oggetto gravato dal vincolo, ma che venga anche considerato l'ambito di cui fa parte. In tal caso assumono grande importanza i diversi strumenti urbanistici ed in particolare i piani regolatori e le loro norme tecniche di attuazione.

È risultato anche indispensabile che le regole e le procedure che il progettista deve osservare siano chiare e che i tempi per ottenere le autorizzazioni per eseguire i previsti interventi siano contenuti, anche per limitare lavori abusivi e senza alcun controllo.

Sono stati accolti con soddisfazione dei presenti gli annunci di possibili "Protocolli" con le Amministrazioni locali finalizzati alla semplificazione delle procedure per il rilascio delle autorizzazioni, seppure i Soprintendenti abbiano molto insistito che l'attuale tempistica dipende dall'inadeguatezza degli organici rispetto al numero delle pratiche da smaltire. È stata anche messa in luce l'utilità di pubblicare, anche nei dettagli, gli interventi di tutela, eseguiti dalle Soprintendenze, i cui risultati sono particolarmente soddisfacenti e che fanno parte della storia del bene da conservare.

**Architetto, ex Direttore del "Dipartimento lavori pubblici e manutenzione urbana" del Comune di Roma*

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI A ROMA

Adottando procedure chiare e univoche e, in risposta alle normative che sanciscono la semplificazione dell'azione amministrativa, riducendo al massimo i passaggi.

Federica Galloni*

Beni Culturali sono l'unico ambito nel quale la Costituzione opera una distinzione non per materie ma per funzioni: tutela e valorizzazione. La prima di competenza statale, affidata al MiBAC, la seconda di competenza concorrente affidata alle Regioni.

A proposito della tutela, l'art. 9 della Costituzione sancisce che la Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico artistico della nazione, concetti che nel codice vengono riuniti nella dizione: patrimonio culturale costituito, appunto, da beni culturali e paesaggistici.

Veniamo ora al concetto di tutela che il codice, nella parte I relativa alle disposizioni generali, definisce come l'attività diretta all'individuazione dei beni costituenti il patrimonio culturale, a garantirne la protezione e la conservazione ai fini della pubblica fruizione.

La prima fase consiste quindi nel riconoscere in un determinato oggetto architettonico, sia esso edificio o unità immobiliare, il valore di bene culturale, ed attribuirgli ufficialmente quella qualità attraverso il procedimento di imposizione di un vincolo nel caso di beni privati o quella verifica di interesse culturale nel caso di beni di proprietà pubblica, nel caso di beni demaniali il valore viene riconosciuto ex se.

Per quanto riguarda la tutela, prosegue senza sosta l'attività di ricognizione sul territorio per i nuovi vincoli su immobili di proprietà privata, come pure quella di verifica di interesse per quelli di proprie-



PARCO DEGLI ACQUEDOTTI, ROMA

tà pubblica. Complessivamente sul territorio comunale gravano circa 1800 vincoli fra diretti e indiretti, parliamo ovviamente di quelli emessi non in itinere.

La seconda fase consiste invece nel garantire la protezione e la conservazione.

Si passa quindi da definizioni astratte all'attività pratica affidata alle Soprintendenze di settore.

Fra le misure di protezione troviamo innanzi tutto ciò che è vietato: alcune azioni ovvie come la distruzione o il danneggiamento o il deterioramento dei BC, ma è importante mettere in rilievo il problema della compatibilità della destinazione d'uso con il valore storico-artistico del bene, ovvero detta compatibilità è subordinata alla conservazione del bene stesso.

Una volta detto ciò che è vietato, il codice sottopone ad autorizzazione della Soprintendenza l'esecuzione di opere o lavori di qualunque genere, compresi i cambi di destinazione d'uso. L'autorizzazione deve essere resa nel termine di 120 giorni.

Altro problema rilevante era quello di omogeneizzare la tutela quanto meno per l'aspetto esteriore dei fabbricati ricadenti nel centro storico, la soluzione è quella contenuta nell'art. 24 comma 19 delle NTA del PRG; questa disposizione sottopone al parere consultivo della Soprintendenza tutte le opere con rilevanza esterna anche degli immobili non vincolati, vale a dire che la Soprintendenza nell'area coincidente con la perimetrazione del sito UNESCO, si sostituisce al Coque.

È alla firma della Soprintendenza e del Dipartimento IX del Comune di Roma un protocollo congiunto esplicativo sulle procedure e sulla documentazione richiesta, qui i tempi saranno minori: 45 giorni per l'espressione del parere.

Penso che sia più facile tutelare il territorio con l'aiuto di tutti, ma per fare questo occorre che le procedure siano chiare ed uni-

voche, naturalmente questo comporta anche il miglioramento del back office.

Altro aspetto che giudico particolarmente rilevante è quello dell'estensione della tutela non solo al singolo edificio ma anche e soprattutto agli spazi comuni. L'art. 10 del codice inserisce fra gli spazi vincolati anche le vie e le piazze cittadine. In questo senso la nostra tutela si esplica anche sulle autorizzazioni sulle OSP.

Sono allo studio con il Comune i piani di massima occupabilità delle piazze, strumento certo e pubblico rispetto al quale non potranno essere concesse ulteriori occupazioni. Sarà anche aumentato il numero dei controlli.

Abbiamo condiviso, ad esempio, con il Comune il progetto per un piano del commercio che normalizzasse le attività di vendita, anche se occorrerà agire a livello di norma regionale visto che esiste la cosiddetta norma dell'equivalenza.

Infine abbiamo istituito un tavolo congiunto con l'Ufficio del Condono edilizio al fine di uniformare le procedure e le richieste di documentazione.

Insomma in linea generale in risposta alle normative che sanciscono la semplificazione dell'azione amministrativa cerchiamo di ridurre i passaggi.

Per quanto concerne il paesaggio possiamo dire che circa un terzo del territorio comunale è sotto vincolo o perché vincolato per sua vocazione, come ad esempio le riserve naturali o i vincoli ex Galasso, oppure perché vincolato da noi recentemente.

Per quanto riguarda il PTPR abbiamo inoltrato circa 120 controdeduzioni alle proposte di modifica del territorio avanzate dal Comune.

A partire dal giugno di quest'anno come sapete il codice ci riporta la tutela del paesaggio in via primaria.

**Architetto, Soprintendente per i beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma*

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI NEL LAZIO

Intervista al Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Roma, Rieti e Viterbo, arch. Anna Maria Affanni.



VILLA D'ESTE, TIVOLI



VILLA D'ESTE, TIVOLI

D I Beni culturali sono stati l'argomento al centro del ciclo di incontri all'Acquario Romano. Quali sono le metodologie politiche e tecnico scientifiche da lei ritenute determinanti per una efficace strategia di tutela e di valorizzazione? E, rispetto a tale strategia, quali sono le prospettive a medio e a lungo termine e le problematiche connesse?

R. Nell'ambito dei Beni Culturali è forse ancora più indispensabile che in altri settori l'applicazione di una strategia che

preveda una forte collaborazione tra Ministero, Soprintendenza, privati ed Enti locali, ponendo in secondo piano gli individualismi. Ho sempre creduto nel lavoro di squadra e purtroppo devo constatare che oggi non si concepisce più il lavoro in gruppo e questo crea una grande dispersione di risorse sia umane che economiche. Altro problema è determinato dalla carenza di finanziamenti: la Soprintendenza per le province di Roma, Rieti e Viterbo, nel programma annuale degli interventi, è passata da un finanziamento di 6.900.000 Euro nel 2005 a 1.500.000 Euro nel 2009 e, per quanto riguarda i fondi di funzionamento e progetti integrati, da 1.000.000 Euro del 2005 a 600.000 Euro nel 2009. Con queste cifre è difficile pensare ad una adeguata tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale del Lazio, spesso non si riesce ad effettuare nemmeno la semplice manutenzione e pulizia dei palazzi e dei giardini che la Soprintendenza ha in consegna, come Palazzo Patrizi-Clementi a Roma, Villa d'Este a Tivoli, Palazzo Farnese a Caprarola, Villa Lante a Bagnaia, Palazzo Altieri a Oriolo Romano e Palazzo Giustiniani a Bassano. Sarebbe necessario, come sosteniamo tutti noi addetti ai lavori da anni, pensare una programmazione annuale solo della manutenzione dei monumenti, sia demaniali che non. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto quest'anno anche il terremoto del 6 aprile scorso con circa 200 segnalazioni fatte a questa Soprintendenza di danni al patrimonio, soprattutto nella provincia di Rieti, con qualche caso anche nella provincia di Roma.

In questo contesto di scarse risorse, in cui risulta già difficile la *tutela del bene*, diventa obiettivo ambizioso la valorizzazione dei monumenti in consegna che necessiterebbe di fondi adeguati. Esaminando il caso di villa d'Este, che si è pregiata dei due

ambiti titoli di "Parco più bello d'Italia 2006" e "Parco più bello d'Europa 2007" si evince che l'utilizzo consapevole ed esperto di risorse finanziarie proporzionate, consente di promuovere con efficacia il patrimonio artistico e le eccellenze italiane anche su scala sovranazionale.

D. Nella trasformazione della città storica appare prioritario instaurare un corretto rapporto con il patrimonio ambientale ed archeologico. Come, secondo lei, ci si deve rapportare con l'"antico" e, in particolare, con quali mezzi è possibile salvaguardare la qualità degli interventi?

R. Si può affermare, che l'argomento centrale attorno a cui ruota il Codice dei Beni Culturali è l'art. 9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della Nazione". Il Codice stabilisce, infatti, che i beni paesaggistici sono parte del patrimonio culturale, recependo la convenzione europea dell'ottobre 2000 e l'accordo congiunto stipulato tra Stato e Regioni nel 2001.

Purtroppo le alterazioni paesaggistiche, anche di scala minore, contribuiscono alla qualità dei nostri centri storici. Questo è dovuto al fatto che si trascura spesso l'identità specifica dei luoghi in cui si interviene, identità costituita da molteplici fattori stratificatisi nel corso della storia come la vegetazione indigena, le tecniche murarie, i materiali locali, i colori tradizionali. La cancellazione progressiva di questi elementi, apparentemente marginali, affievolisce il carattere dei luoghi fino a snaturarne le caratteristiche proprie.

La normativa paesaggistica non è riuscita a scendere a questo grado di dettaglio che rimane ancorato alle norme tecniche di attuazione degli strumenti urbanistici. È così che una sorta di microabuso, come potremmo definirlo in virtù del fatto che non costituisce cubatura per gli indici urbani-



GIARDINO DI PALAZZO FARNESE, CAPRAROLA

stici, si è diffuso, deturpando i nostri centri storici con elementi di grande impatto paesaggistico come i colori delle facciate non opportuni, gli infissi in nessun rapporto con la tradizione, le coperture in materiali dissonanti dal contesto, e poi finestre in falda, volumi tecnici, canne fumarie, balconcini, condizionatori, cavi telefonici, elettrici, condutture del gas e dell'acqua, antenne e parabole satellitari che deturpano le facciate e le coperture degli edifici.

CONCLUSIONE

Infine una riflessione doverosa: come è potuto accadere che in una civiltà composta da un alto numero di gente laureata e istruita, notevolmente maggiore a quella del dopoguerra, sono stati perpetrati così tanti scempi ai danni del nostro paesaggio urbanizzato e non rispetto al passato? Un'ipotesi: la manutenzione, nel passato, era affidata ad imbianchini, falegnami, artigiani di vari settori che conoscevano ad arte il loro mestiere e la figura dell'architetto o dell'ingegnere era consultata solo per la nuova edificazione, che comunque del contesto e della tradizione teneva notevolmente conto. Col passare degli anni alle maestranze artigianali è mancata la trasmissione delle conoscenze, dovuta alla fuga dei giovani verso più allettanti prospettive di lavoro. Si rende pertanto necessario compensare questa perdita di professionalità con la maggiore preparazione degli architetti e degli ingegneri che escono dalle nostre università e, congiuntamente, creare dei poli di formazione di maestranze qualificate.

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI NEL LAZIO

Intervento del Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Latina e Frosinone, arch. Gianni Bulian.

Gli avvenimenti relativi al sisma che ha colpito l'Aquila mi portano ad iniziare questo mio intervento ricordando la mia prima esperienza in qualità di Soprintendente maturata appunto in Abruzzo dal 1996 al 2002.

In particolare ricordo alcune tappe significative incentrate sui temi della cosiddetta "Carta del rischio del patrimonio culturale" nata ad opera del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (la "Carta" rappresentava un passo significativo verso il restauro preventivo invocato da Cesare Brandi sin dagli anni '60) quali ad esempio:

- l'incontro (novembre 1998) nella Fortezza dell'Aquila con il Commissario ed i vice Commissari al terremoto, per tracciare un primo bilancio dell'attività svolta dalle Istituzioni e dai tecnici nell'emergenza del sisma che aveva colpito duramente Umbria e Marche e per individuare linee di programmazione ed intervento che passassero attraverso la prevenzione ed il miglioramento sismico visti in una chiave diversa rispetto al passato;
- il Progetto interregionale per la mitigazione del rischio sismico relativo alle emergenze a carattere monumentale e ambientale nei Parchi dell'Italia Meridionale - LSU Parchi (giugno 1998) che si proponeva una prima esperienza di lavoro congiunto della Protezione Civile - GNDT de L'Aquila, del Servizio Sismico Nazionale oltre che del Ministero del Lavoro, per mettere a punto procedure d'intesa e affrontare in maniera organica il problema della conservazione dei Beni Culturali attraverso una scrupolosa inda-



S. STEFANO IN SESSANIO

gine condotta sul territorio dei Parchi Abruzzesi per definire in anticipo gli interventi da realizzare con maggiore urgenza avendo messa a punto una metodologia per la valutazione della vulnerabilità sismica di edifici storici;

- le giornate di studio organizzate dal Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila, con la Soprintendenza (marzo 2000) sul tema "Presidi antisismici nell'architettura storica e monumentale". Il convegno portò un contributo specifico: l'individuazione di quei dispositivi tecnico-costruttivi, spesso 'scoperti' nell'intervento post-sismico, non codificati della scienza ufficiale, ma che la tradizione e l'esperienza del cantiere storico hanno suggerito, nel tempo, come idonei ad offrire resistenza al sisma.

La cronaca di questi giorni ripropone all'attenzione, non sempre vigile, dell'opinione pubblica l'esempio del "Borgo Sostenibile" di S. Stefano di Sessanio, vicino all'Aquila, dove grazie all'opera un imprenditore illuminato si è recuperato il patrimonio edilizio del Borgo attraverso l'impiego di tecniche e materiali antichi e competenze moderne, trasformandolo in un albergo diffuso: e Santo Stefano ha resistito al terremoto con l'eccezione della Torre Medicea consolidata negli anni '60-'70 mediante tecniche invasive di intervento in cemento armato. Questa politica assolutamente da perseguire evita inoltre il "consumo del territorio e del paesaggio" che sono diventati come vedremo successivamente uno dei temi fondamentali per quanto concerne la tutela del nostro patrimonio culturale.

Già dalla fine degli anni '90 quindi, si de-



lineò la conferma di una linea di tendenza, che concepiva la prevenzione ed il miglioramento sismico in una chiave diversa rispetto agli interventi convenzionali, ponendo la massima attenzione verso gli aggregati urbani ed i centri storici, poiché sempre più evidente (dopo l'evento sismico) risulta il fatto che la via da percorrere per la salvaguardia e la tutela delle singole emergenze o dei singoli beni culturali, è praticabile solo a condizione che sia tutelato il contesto urbano in cui sono inseriti.

L'argomento del restauro preventivo, infatti, si iscrive nel capitolo nuovo ed interessante delle tecniche costruttive tradizionali, per quel che riguarda l'aspetto di catalogazione, ricerca e confronto, ma appartiene anche al vasto campo della manutenzione, cui è affidata tanta parte del progetto di conservazione: alla sua qualità è strettamente correlata la capacità dei manufatti di resistere al sisma.

Furono però perse alcune importanti occasioni quale quella del Giubileo del 2000, per il quale in Abruzzo si elaborarono numerosi progetti, cercando di dare priorità oggettive agli interventi, con scarsi risultati visto che fu finanziato un solo importante intervento relativo al miglioramento antisismico della Basilica di Collemaggio che ha resistito bene al sisma per le parti su cui si è intervenuti.

Da ciò alcune brevi riflessioni, che spero possano essere smentite dai fatti, ma che per il momento risultano evidenti:

- mancanza di finanziamenti per attivare una politica opportuna di prevenzione e messa in sicurezza sia per il patrimonio storico, artistico e monumentale che per le

civili abitazioni (proroga nell'attivazione della legge per l'antisismica);

- progressivo abbandono delle idee a base della Carta del Rischio e quindi anche ammesso si potessero reperire risorse economiche rimarrebbe il problema della loro attribuzione in assenza di criteri oggettivi di priorità;

- qualità delle progettazioni (necessità di formazione continua dei tecnici sia liberi professionisti che del personale delle Soprintendenze);

- difficoltà nell'individuazione di imprese veramente capaci nel settore del restauro - vedi Legge Merloni e successive variazioni ed integrazioni;

- abbandono dello strumento "fascicolo del fabbricato" la carta di identità del fabbricato, utilissimo in generale per documentare lo stato di salute degli edifici (specialmente quelli storici, ma anche, come abbiamo visto con gli accadimenti dell'Aquila, per quelli più recenti come la Casa dello Studente);

- convergenza di intenti tra il Governo, i vari Ministeri tra cui naturalmente il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regione gli Enti Territoriali e gli Enti Locali per l'individuazione delle possibili Fonti di Finanziamento (guardando anche molto di più all'Europa) e per la creazione di un Fondo di Emergenza da considerare come ordinario, componente fondamentale della programmazione di piani di Sviluppo Regionale;

- necessità di una Politica per i Beni Culturali continua nel tempo condivisa e perpetrata dai vari Soprintendenti in assoluta continuità di programmi ed azioni.

A questo panorama inquietante si è ag-

giunta la "Nuova Legge per la Casa" nata per rilanciare opportunamente l'economia in un periodo di crisi come quello attuale e giustamente modificata dalle Regioni nelle sue parti più problematiche: l'abolizione di qualsiasi forma di autorizzazione per la manutenzione straordinaria, e l'estensione dell'aumento delle cubature agli edifici ubicati nei Centri Storici e alle zone di interesse paesaggistico.

La legge sulla casa deve essere pensata come un'occasione unica da sfruttare per la riqualificazione delle aree urbane degradate e quindi del patrimonio immobiliare anche attraverso la sostituzione urbana, per la "correzione" di errori progettuali nell'inserimento paesaggistico e nei Centri Storici, per l'adeguamento antisismico, per il recupero di attività dismesse, per il restauro del paesaggio e per l'incentivazione della buona architettura.

È fondamentale che sia inserita nella programmazione urbanistica e non in deroga ad essa, non è sufficiente pensare a materiali ecocompatibili o alle fonti energetiche rinnovabili ma bisogna puntare alla qualità dell'architettura che dovrebbe essere premiata e perseguita anche attraverso lo strumento diffuso del Concorso di Progettazione per le opere pubbliche. Tutela e governo delle trasformazioni attraverso gli strumenti di Piano, meccanismi di controllo ed incentivi alla qualità.

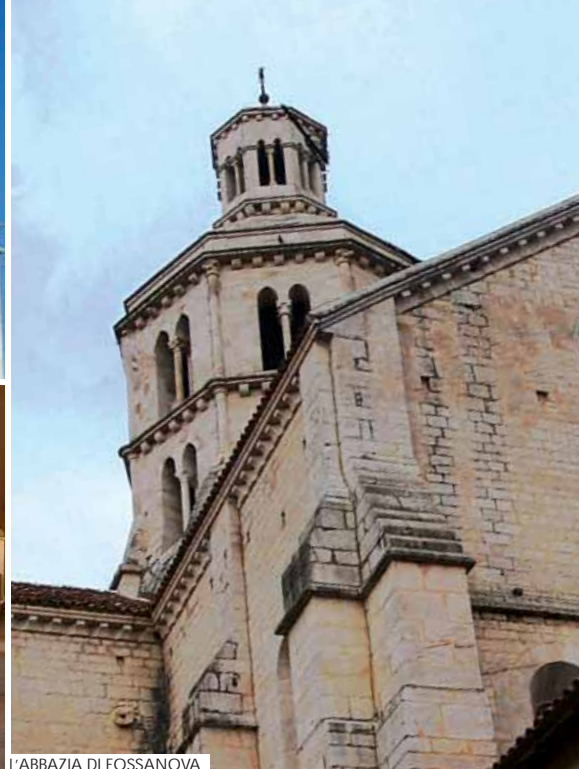
A questo proposito l'esperienza in Toscana nella Soprintendenza di Siena e Grosseto è stata importante anche per le ipotesi e proposte riguardanti la Tutela nel Lazio Meridionale. Sin dal primo momento del mio arrivo a Siena mi era parso estremamente im-

portante dedicare, oltre alle consuete attività di tutela e restauro, una particolare attenzione al territorio ed alle sue trasformazioni, attraverso una serie di azioni quali:

- l'attivazione, con il sostegno della DARC, di una attenta e capillare campagna di catalogazione dell'architettura contemporanea delle Province di Siena e Grosseto;
- l'attivazione di un sito WEB, diretto principalmente alla Cina in cinese, inglese e italiano dedicato a restauri significativi e sul paesaggio e l'architettura contemporanea (finanziamento Fondazione MPS e ARCUS spa - Arte Cultura e Spettacolo);
- il Convegno di Colle Massari-Cinigiano (19 ottobre 2007) – organizzato con la Regione Toscana, dal titolo "Architettura contemporanea e inserimento nel paesaggio", preliminare all'attivazione di un protocollo d'intesa tra la Regione e la Soprintendenza per il raggiungimento di architetture di qualità in Toscana;
- una ricerca, in collaborazione con l'Università di Firenze, (finanziata dal MiBAC e dalla Fondazione MPS) "Inserimento paesaggistico di nuove architetture e manufatti negli ambiti territoriali delle Province di Siena e Grosseto", per la definizione di casi di studio, di "best practices" per orientare gli interventi e le azioni di trasformazione che interessano alle varie scale i territori, con caratteri di qualità, oltre alla realizzazione di una mostra/catalogo/banca dati da mettere a disposizione di chi opera nel campo.

Si sente bisogno di una cultura del FARE architettonico sia nel campo specialistico del restauro architettonico o in generale degli edifici nei centri storici che nel campo dell'architettura contemporanea, che ha bisogno di scambi di esperienze, di aggiornamento e formazione continua sia del personale delle Soprintendenze sempre sottodimensionato e in generale non opportunamente "supportato" per quanto riguarda mezzi, finanziamenti, capacità operative, ma anche dei tecnici degli Enti territoriali, dei liberi professionisti.

Da queste riflessioni si erano iniziati, sempre a Siena, dei percorsi che ritengo molto interessanti e purtroppo interrotti prima



L'ABBZIA DI FOSSANOVA

che potessero giungere a maturazione quali la costituzione della Casa dell'Architettura di Siena con un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza e la Casa dell'Architettura di Roma (21 dicembre 2007) la creazione a Villa Brandi di Vignano (Siena), che fu dimora di Cesare Brandi, di un "Centro Internazionale di Documentazione sulla difesa del paesaggio".

Per concludere vorrei accennare ad un progetto presentato con la Soprintendenza BAP delle Province di Latina e Frosinone, per il finanziamento nell'ambito del POR Lazio 2007/2013 – Interventi per la valorizzazione e la promozione del GAC Abbazia di Fossanova – che prevede collaborazioni ed intese sinergiche con l'Università di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Scienze, Facoltà di Ingegneria), l'Università G. D'Annunzio di Chieti (Facoltà di Architettura), Docomomo Italia ONLUS e alcuni soggetti privati tra cui Cinecittà Luce SpA.

La proposta ha lo scopo di creare modelli in-

novativi e replicabili di fruizione e promozione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici grazie alla rinnovata sinergia tra le professionalità tradizionali italiane nella conservazione e tutela dei beni culturali e le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione e prevede, oltre al restauro conservativo e adeguamento funzionale di ambienti dell'Abbazia: un intervento di riqualificazione paesaggistica; la predisposizione di un set di strumenti informativi a tecnologia avanzata per la valorizzazione-gestione-comunicazione dei patrimoni; la definizione di un piano di fattibilità per un *museo diffuso* che abbia come scopo l'individuazione degli elementi che costituiscono l'identità del paesaggio culturale pontino, con l'intento di valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico dell'area; la stesura di linee guida per l'intervento sul paesaggio; il recupero del patrimonio architettonico e urbano moderno attraverso azioni di valorizzazione strettamente connesse quali la conoscenza (documentazione) e lo sviluppo sostenibile (linee guida per l'intervento sugli edifici del moderno). L'Abbazia di Fossanova pensata quindi come *testimonial* culturale forte, in grado di inaugurare nuovi circuiti turistici, trasferire i flussi di visitatori sul territorio circostante e valorizzare i patrimoni locali in un'ottica di *museo diffuso*. Questo potrebbe essere un modo nuovo di interpretare il ruolo delle Soprintendenze coniugando la tutela alla valorizzazione del territorio.

SICUREZZA SISMICA E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Terremoto in Abruzzo: l'impegno del "Gruppo di Protezione Civile dell'Ordine di Roma".

Pasquale Zaffina*

Durante la notte del 6 aprile u.s. Roma è stata svegliata da un dondolio inconsueto di notevole durata, percepito immediatamente come terremoto. Ho aspettato si facesse giorno ed ho chiamato Stefano Ciavella della Protezione Civile, che mi ha risposto dall'elicottero, mentre stava sorvolando L'Aquila assieme a Bertolaso e mi ha dato sconvolgenti notizie in diretta. È scattata così la mobilitazione del Gruppo di Protezione Civile dell'Ordine degli Architetti di Roma, formato da tecnici, particolarmente esperti in dissesti statici, con esperienze maturate dal terremoto dell'Irpinia ad oggi, che ho l'onore di coordinare.

Con il Presidente dell'Ordine Schiattarella e con il Consigliere Ridolfi abbiamo dato subito la disponibilità del "Gruppo" al Comune di Roma, ricevendo grandi apprezzamenti dal Sindaco Alemanno, dall'Assessore De Lillo e dalla Direttrice del COC Cologgi, con i quali, abbiamo effettuato un primo sopralluogo congiunto a L'Aquila nei giorni immediatamente seguenti.

Dallo stesso Comune di Roma abbiamo ricevuto un container attrezzato, da destinare al coordinamento delle attività tecniche in loco. In considerazione del fatto che nella calamità numerosi studi professionali di colleghi sono andati distrutti, compresa la sede dell'Ordine degli Architetti di L'Aquila, abbiamo ritenuto opportuno devolvere loro

lo stesso container come doveroso gesto di solidarietà da parte dell'Ordine di Roma. Appena il Consiglio Nazionale Architetti ci ha comunicato la sottoscrizione del protocollo d'intesa con il Dipartimento della Protezione Civile, che concedeva ai liberi professionisti la facoltà di intervenire, in sole due ore e mezzo, abbiamo messo a disposizione della DI.COMA.C. (Direzione Comando e Controllo) il primo contingente di 25 volontari della "vecchia guardia", che ha inaugurato il flusso settimanale delle squadre, impegnate nelle zone di intervento. Abbiamo invitato i colleghi ad esprimere la loro volontà di aderire come tecnici volontari ed i risultati hanno superato ogni previsione più ottimistica: 809 richieste, di cui 593 iscritti all'Ordine di Roma e di questi, fin'ora, sono stati mandati ad operare 170 colleghi.

Ecco! Proprio questi architetti, che hanno lasciato tutto e sono partiti a proprie spese, sono da considerarsi con orgoglio il fiore all'occhiello dell'Ordine. Oltre al carattere d'indubbia valenza di solidarietà sociale che il "Gruppo" rappresenta, va considerato anche l'altro aspetto della notevole crescita professionale, offerta ad una grande quantità di giovani architetti in un settore fondamentale della professione: l'intervento sul costruito.

Toccare con mano il dissesto sulle muraure e sul cemento armato, dopo la dinamica sismica, è un'esperienza, che auspicherei venisse effettuata da tutti gli architetti fin dall'università, quale attività propedeutica all'approfondimento del consolidamento, del restauro, della conservazione dei beni culturali.

La Tavola rotonda "Rischio Sismico e Patrimonio Culturale", regolata da un protocollo d'intesa tra il nostro "Gruppo di Protezione Civile dell'Ordine" ed il Ministero per i Beni e le attività culturali, si è svolta per pura combinazione 10 giorni dopo l'evento sismico e forse sull'onda dell'emozione e del crescente interesse professionale sulla materia, ha visto una partecipazione straordinaria di colleghi, che ha occupato la "Casa dell'Architettura" fino al limite della capienza. Nella tavola rotonda tutti i partecipanti (Pre-

sidente Arch. Schiattarella, Direttore MiBAC Arch. Cecchi, Prof. Lagomarsino, Prof.ssa Fiorani, Prof. Croci, Prof. Faccio ed il sottoscritto) hanno auspicato la piena attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale del 12 ottobre 2007, al fine di perseguire più elevati livelli di sicurezza, contemperati da rigorose istanze di tutela.

Anche l'Arch. Virginia Rossini, che con grande competenza ed impegno coordina la Consulta BB.CC. presso l'Ordine, ha indirizzato questo "terzo incontro con le istituzioni" al rapporto tra sicurezza sismica e conservazione dei beni culturali ed a lei, per aver sostenuto l'azione del nostro "Gruppo", va la nostra riconoscenza.

Sul campo del disastro i nostri tecnici hanno ponderato sui gravi danni subiti dal patrimonio monumentale, artistico e civile della città e si fanno portavoce dell'esigenza di conservare il patrimonio edilizio, garantendo l'integrità architettonica dei manufatti, mediante interventi reversibili, mirati a preservare la struttura originale degli elementi e con l'impiego di materiali compatibili. L'evento sismico dell'Abruzzo ha messo fortemente in discussione la tecnica costruttiva del cemento armato come elemento di rigidezza e di resistenza nelle murature tradizionali, pur ritenuto utile da decenni. A tale insuccesso si manifesta l'urgenza di mettere in atto studi ed approfondimenti scientifici, atti a tutelare efficacemente il patrimonio edilizio con tecniche mirate; pertanto, di concerto con il MiBAC, stiamo organizzando per gli architetti un apposito corso di specializzazione, al quale potranno partecipare a pieno titolo anche i nostri tecnici volontari, che hanno operato in Abruzzo.

Voglio ringraziare questi ultimi con particolare apprezzamento, per aver fatto volare alto il valore della nostra amata professione, così come voglio augurare loro significativi successi nel settore.

** Architetto, libero professionista – Coordinatore del Gruppo della Protezione Civile dell'Ordine degli A.P.P.C. di Roma e provincia*

LA CONSULTA BB.CC. DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI INCONTRA LE ISTITUZIONI

4^o incontro

L'UNIVERSITÀ:
LE TRE FACOLTÀ
DI ARCHITETTURA

4° INCONTRO

10 GIUGNO 2009

Presentazione

Arch. Virginia Rossini

La formazione

per i Beni Culturali

Prof. Arch. Lucio Barbera

Prof. Arch. Francesco Cellini

Prof. Arch. Benedetto Todaro

DIBATTITO

Moderatore

Prof. Arch. Pietro Ranucci

Partecipanti

Prof. Arch. Lucio Barbera

Prof. Arch. Francesco Cellini

Prof. Arch. Benedetto Todaro

Intervengono

Prof. Arch. Antonio Pugliano

Prof. Arch. Maria Piera Sette

Arch. Alessandro Pergoli Campanelli

Arch. Cecilia Sodano

P R O G R A M M A D E L L ' I N C O N T R O

INTRODUZIONE DI

Pietro Ranucci*

L'incontro si è svolto in due momenti: le relazioni iniziali dei rappresentanti delle Facoltà di Architettura di Roma e una successiva tavola rotonda con gli stessi ed altri relatori. Un breve dibattito finale ha chiuso il pomeriggio.

Il tema in discussione ha riguardato, nientedimeno, che contenuti e forme della preparazione universitaria in materia di esercizio professionale per la tutela dei BB.CC. Come a dire che la Consulta intendeva indagare le ragioni di uno stato "difficile" di questa formazione in base ai risultati professionali che sono sotto gli occhi di tutti. L'indagine era, ed è, sicuramente ardua; si sono potuti appena intitolare i capitoli di una ampia ipotetica ricerca (ovvero approfondimenti) che, mi permetto di rilevare, la Consulta potrebbe porsi come obiettivo nella prossima consiliatura. Lo hanno di-

mostrato gli interventi dei relatori, dei partecipanti alla tavola rotonda e gli interventi al dibattito. Per questo si era inteso chiamare a dare testimonianza del fenomeno non solo docenti universitari, ma professionisti liberi e dipendenti dalla P.A.

Una delle prime questioni poste, anche se non ha trovato il consenso di tutti, è stata formulata da F. Cellini che si è domandato di cosa stessimo parlando in quanto lo stato "reale" dei BB.CC. nel Paese è tale che sembra difficile, per assurdo, ammettere perfino l'esistenza. In ogni caso la formazione degli studenti italiani su questo segmento professionale appare rilevante se paragonata alle università straniere anche se tale formazione risente sicuramente (B. Todaro) di una impreparazione di fondo legata alla non totale consapevolezza di cosa rappresentino i BB.CC. in Italia. Il rilievo che l'università italiana ha dato alla Storia dell'Architettura ed al progetto di Restauro è comunque di notevole livello e questo viene internazionalmente riconosciuto (A. Pergoli Campanelli) e testimo-



FOTO GIORGIO DE FINIS

niato da un ambiente urbano storico che, pur con qualche inefficienza/trascuratezza, non è secondo a nessuno.

Ma un insieme di problemi deprime una preparazione teorica significativa. Tra i principali: i tagli finanziari ai bilanci delle università che hanno così difficoltà a sostenere l'esperienza di una preparazione anche applicativa dello studente (tirocini, stages, praticantato), riducendo progressivamente la cultura dei "materiali" e una gestione dei BB.CC. molto centralizzata e autoreferenziale etc. Per non parlare della crisi della didattica post '68 (P. Marconi) che ha abbandonato il "fare", il "disegnare" a favore di un eccesso di teoria e della sparizione del docente professionista.

Una delle questioni più negativamente incidenti su un adeguato livello progettuale nella tutela dei BB.CC. è attribuito, così, alla carenza di esperienze dirette sia nella fase della formazione universitaria sia in quella post universitaria. In ambedue i casi entrano in gioco anche le difficoltà di accesso alla professione, e dunque alle espe-

rienze da selezionare e tramandare, da parte degli stessi docenti, in virtù delle deprimenti norme sul tempo pieno e su quello definito. A questo aggiungasi la parcelizzazione e la discontinuità dei saperi (vedi ad es. la competenza, non riconosciuta agli architetti iunior, di esercitare in presenza di vincoli storici, mentre è ammessa per i geometri - L. Mutti) e, a seguire, le incertezze della professione. Anche se bisogna riconoscere (B. Todaro) che, almeno nell'area del Restauro dei BB.CC., si rinviene nel Paese una capacità di controllo degli specialismi che lascia ben sperare e che si sintetizza nell'aver la Storia come riferimento sistematico per i singoli interventi e una accentuata tutela a 360 gradi.

In quest'ottica si è sottolineato (M.P. Sette) il rilievo che ha ormai assunto la tutela diffusa nel territorio, considerato, a ragione, il contesto complessivo dei BB.CC., rispetto al quale deve essere misurata ogni azione puntuale di tutela e valorizzazione e che è testimoniata dai corsi intitolati al Restauro urbano e Riqualificazione territoriale.

Certamente la struttura della norma generale della Tutela (l'art. 12 del Dlgs 42/04) non aiuta in quanto, di fatto, ha sempre disatteso la individuazione del Bene culturale "prima" dell'intervento di tutela con la ovvia conseguenza di intervenire quando ormai è troppo tardi. In questo senso la strumentazione urbanistica dovrebbe essere più incisivamente coordinata con i criteri di tutela dei BB.CC. perché, nel bene o nel male, è ad essa, ovvero alle scelte "locali", che si rinvia per la tutela preliminare di tipo generale. Ma questo, è evidente, non basta (C. Sodano). Serve la valutazione del caso per caso, l'occhio vigile ed il sopralluogo continuo e puntuale. Come a dire: l'esercizio sul campo, ovvero un minimo di esperienza applicativa che permetta anche di lasciarsi alle spalle gli esiti disastrosi dell'attuale Esame di Stato.

** Architetto, Docente di Urbanistica, Facoltà di Architettura Università Roma Tre*

LA FORMAZIONE PER I BENI CULTURALI

Intervista al Preside della Facoltà
di Architettura "Valle Giulia",
arch. Benedetto Todaro.



OSTIA ANTICA

D I Beni Culturali sono stati l'argomento al centro del ciclo di incontri all'Acquario Romano. Quali sono le metodologie politiche e tecnico-scientifiche da lei ritenute determinanti per una efficace strategia di tutela e di valorizzazione?

R. Tutela e valorizzazione delle nostre città e del territorio (in questi due termini onnicomprensivi è infatti opportuno individuare il concetto di bene culturale) richiedono strategie da condurre su due fronti che dovranno poi trovare i modi per una armonica confluenza operativa. Da un lato occorre proseguire nello studio e nella ricerca disciplinare sui metodi e le tecniche per l'armonizzazione delle esigenze contemporanee con le testimonianze del passato. Opera non facile perché chiede l'esercizio di una matura consapevolezza circa il rapporto tra valori prodotti dalla contemporaneità e quelli ereditati. Occorre, al riguardo, far prevalere un'interpretazione dell'evoluzione storica come processo continuo (al quale anche l'oggi appartiene) apparentando l'operare contemporaneo a quello delle generazioni precedenti e predisponendolo per consegnarlo alle successive. Anche gli eccessi specialistici della conservazione, separando sempre più quest'ultima pratica dal corpo del progetto contemporaneo, non giovano alla ricomposizione di quella che appare sempre più come la divaricazione di due culture spesso in conflitto tra loro. Il progetto della trasformazione urbana, in tutte le sue declinazioni, dovrà essere capace di ricondurre ad un'unica istanza non conflittuale il momento di nuova proposizione con quello

di tutela e valorizzazione del preesistente. L'altro fronte strategico chiede di operare perché si affermi (al di fuori di ogni specialismo) un sovvertimento delle logiche prevalenti che, nella pubblica opinione come in quella di politici, amministratori e promotori delle trasformazioni urbane privilegiano la visione ravvicinata, l'utile immediato e, come conseguenza, l'attitudine al saccheggio della risorsa ambientale piuttosto che al suo sviluppo responsabile. Credo che questo sia conseguenza, tra l'altro, di un'eclissi della capacità visionaria, cioè della capacità di immaginare la città come luogo di massima espressione civile, di manifestazione eccellente della cultura di una società.

D. E, rispetto a tale strategia, quali sono le prospettive a medio e lungo termine e le problematiche connesse?

R. Mi rendo perfettamente conto come le considerazioni suesposte si collochino in una dimensione alquanto utopica che intende caparbiamente non riconoscere come inevitabili alcuni dati di realtà. Ritengo tuttavia che il recupero di fiducia nella dimensione progettuale, la capacità di immaginare il futuro prima di agire per propiziarlo debba divenire patrimonio generalmente condiviso e non solo coltivato dagli addetti ai lavori (forse neanche da tutti). La catena di ruoli e di competenze (dal committente illuminato e la sua cerchia di colti fruitori all'artista-artefice, alle maestranze esecutrici, alla *vox populi* critica e graffiante) che nel passato storico italiano ha prodotto capolavori non è più disponibile. Si è interrotta ed è stata sostituita da una procedura economico-burocratico-legale sincopata e frazionata in una molteplicità di mo-

menti incapaci, nel loro tecnicismo specialistico, di restituire un processo organico. Accordi di programma, progetto preliminare, definitivo, appalto integrato, offerta più bassa... schiacciata tra le opposte esigenze di ridurre gli illeciti e di produrre profitto, la procedura di realizzazione delle opere non consente un presidio efficace che possa garantire la qualità dell'esito. Tuttavia occorre che operi qualche altra forma di volontà e di partecipazione civile. Come tutte le utopie temo che anche questa possa inverarsi in tempi - ahimé - lunghi, né vedo altra speranza se non quella che passa per una crescita del livello culturale e della consapevolezza, quindi delle pretese, del pubblico (degli elettori).

D. Nella trasformazione della città appare prioritario instaurare un corretto rapporto con il patrimonio ambientale e archeologico. Come, secondo lei, ci si deve rapportare con l'"antico" e, in particolare, con quali mezzi è possibile salvaguardare la qualità degli interventi?

R. Come già accennato nella risposta alla prima domanda e riportando il discorso all'ambito del progetto (prescindendo quindi da ogni considerazione circa le responsabilità di attori della trasformazione urbana diversi dagli architetti) è evidente che il rapporto con l'antico debba essere visto come aspetto *intrinseco* del progetto che interviene sul territorio (italiano in particolare) quindi, per noi, del progetto *tout court*. Da sempre l'architetto che opera in Italia (e non solo qui) interviene su un palinsesto di continue riscritture. L'edificazione *ex novo* è, per noi, pura astrazione. È sempre stato così: sarebbe inutile citare esempi illustri che pure nu-



PLURALITÀ DI APPORTI E SPECIFICITÀ OPERATIVE

Avviare un dialogo per la realizzazione di un'unitarietà delle varie dimensioni operative coinvolgendo aspetti normativi, tecnico-organizzativi, occupazionali e proiettandolo nelle istituzioni e negli organi di controllo non meno che negli ambienti universitari.

Maria Piera Sette*

merosissimi costellano la storia, dal riuso medioevale delle strutture romane alle ristrutturazioni michelangiolesche di monumenti preesistenti... Dovremo quindi assumere che in un territorio antropizzato da migliaia di anni come il nostro, di fatto, il progetto non possa che essere, in maggiore o minore misura, comunque *ri-progettazione* di precedenti progetti, trasformazione di assetti *altri*. Gli autori del passato hanno convissuto ed espresso grande familiarità con questa dimensione della riscrittura continua. Al punto che il permanere, attraverso le epoche, di questa modalità ha plasmato le stesse dinamiche che presiedono alla formazione del giudizio. Non è un caso che il fascino riconosciuto alle città storiche derivi proprio dal loro carattere di palinsesto continuamente cancellato e riscritto.

In considerazione di tutto ciò vedo l'unica forma di salvaguardia dell'antico e insieme delle ragioni della contemporaneità, nella negazione della presunta diversità delle due culture: quella - appunto - della conservazione e quella del progetto cosiddetto *del nuovo* in una auspicabile riunificazione. Occorre coniugare, in ogni occasione, tecniche di invenzione (temperata dalla buona educazione richiesta a chi aggiunge la propria voce in una discussione già avviata) e cura della preesistenza, quest'ultima a sua volta liberata dalle inibizioni di chi, nel volenteroso intento di *conservare* rischia di trasformare la propria generazione in quella che, per prima, dopo aver assistito all'avvicinarsi dei linguaggi, propizia con la propria astensione *la fine dei linguaggi* sostituendo al parlare un più cauto commentare, alla *poiesi* l'esegesi.

Nell'attuale contesto culturale si avverte diffusa la necessità di impostare più costruttive relazioni fra coloro che esercitano la loro professione di architetto nel settore dei *beni culturali*, ciò coinvolge i vari saperi e lancia la sfida ad allargare un dialogo che richiede reciproca apertura e rigoroso rispetto dei propri statuti disciplinari. In questa prospettiva, oltre al momento *formativo* - di certo fondamentale e imprescindibile - è indubbio che vanno opportunamente considerati i *beni* ai quali si rivolge tale formazione nonché la variegata *interfaccia professionale* che ne deriva. Di fatto, in ambito accademico, il più delle volte, acquisiti i concetti base, i problemi della conservazione trovano specificazione nei *laboratori* dove assume un ruolo fondamentale la *cultura del progetto* di restauro troppo spesso, poco e male considerata; viceversa, occorre precisare - per chiarezza, e per quanto sia possibile farlo in poche righe - che si tratta di delineare un progetto il quale, ancorché relazionato alla conoscenza, deve risolvere in unità i diversi apporti chiamati a definire e guidare l'intervento, rivolto a un patrimonio complesso che comunque va rispettato nella sua totalità.



Attualmente, oltre alle classi di laurea triennale e quinquennale, tale fase formativa può trovare puntualizzazione in altri studi universitari *post-lauream* che, al di là delle formule didattiche che distinguono *scuola* e *master*, hanno lo scopo - in particolare modo la scuola di specializzazione articolata in due anni di corso - di conferire una specifica preparazione in campo critico, tecnico e professionale integrativa di quella già acquisita in precedenza.

L'importanza di una formazione qualificante la professionalità di coloro che operano sulle architetture del passato viene ancor più sottolineata proprio dai *beni* che per essere tutelati richiedono competenze differenziate.

In questo senso, è necessario ribadire che agli architetti è affidato il compito di conservare la memoria storica del nostro patrimonio architettonico perciò tocca a loro affrontare tutte le tematiche relative sia ai singoli edifici sia ai complessi urbani d'interesse storico-ambientale, comprese le strutture di più ampia dimensione che interessano la scala territoriale-paesistica.

Ciò significa fare riferimento ad una realtà complessa costituita da molteplicità di elementi e di condizioni; un campo d'azione che non può e non deve essere considerato pertinente in modo esclusivo al Restauro al quale compete il compito di garantire la permanenza anche all'interno di operazioni che, per loro natura, non sono indirizzate alla *tutela* bensì allo *sviluppo*, com'è il caso della riqualificazione urbana.

Peraltro, se la necessità di collegare *pianificazione* e *conservazione* deriva, in modo diretto e naturale, dall'idea di ambiente propria del nostro tempo, le tematiche



poste in discussione reclamano una visione d'insieme capace di cogliere la totalità degli organismi considerati.

Diversamente, l'attenzione sembra spostarsi, in termini di qualità, sul problema architettonico a scala edilizia tanto che, tralasciando i temi di connessione, il più delle volte, l'intervento si concretizza nella considerazione di aspetti parziali e complementari; ciò che significa operare correttamente nello specifico ma, nel contempo, produrre separatezza dove invece occorre compresenza e interrelazione.

Si tratta di azioni difficili da realizzare entro un processo continuo ed integrato; un adempimento che mentre coinvolge l'apporto di competenze plurime, sostiene il contributo di attività sinergiche, le quali attraverso un completo sommario critico e senza parzializzare le soluzioni, siano in grado di produrre valide sintesi.

D'altro canto, non c'è dubbio che soltanto facendo continuo riferimento all'interdisciplinarietà dei dati, risulti possibile intendere quei valori che, in quanto fattori di relazione, fanno dialogare le individualità dei fatti determinando, a loro volta, le valenze costitutive d'insieme, identificabili come *relazioni di valore* in cui ogni elemento richiama direttamente e immediatamente l'altro. In questo senso, di fronte a organismi edilizi, urbani e territoriali che trovano il loro primo fondamento sul principio di *continuità* vivificante la loro memoria storica, è fondamentale individuare i nodi e i legami che ne concatenano le parti; inoltre, nel dare ragione a tante particolarità, è importante affrontare il rapporto conoscenza-progetto ponendo attenzione ai problemi della *tutela*, senza escludere gli aspetti vol-

ti a regolare il riequilibrio e lo *sviluppo*.

Con queste premesse, nel più ampio orizzonte culturale, si può tentare di avviare in un contesto dialogico la realizzazione di un'unitarietà delle varie dimensioni operative incontrandosi in ciò che vi è di comune. È un compito non facile che coinvolge anche aspetti normativi, tecnico-organizzativi, occupazionali e che si proietta nelle istituzioni e negli organi di controllo non meno che negli ambienti universitari.

D'altra parte, se non si può ignorare la pluralità degli apporti, tanto più si rende necessario un corretto dialogo interdisciplinare che esige apertura e accoglienza di differenze e specificità del contributo altrui; di certo, non si tratta di un problema nuovo, e può sembrare fastidioso insistervi; nondimeno occorre registrare la consistente carenza di cultura del 'fare restauro' e la scarsa conoscenza del relativo dibattito.

Il problema rimane aperto e non risolto. Diversamente, entro tale auspicato contesto dialogico, la "Consulta" può senz'altro veicolare l'informazione, far interloquire le parti nonché fornire supporto di formazione e di aggiornamento; ciò che significa interagire costruttivamente e delineare una coerente articolazione delle 'verità' parziali provenienti dai singoli saperi sull'unica realtà; una realtà che, mentre richiede di essere trattata in maniera da soddisfare sia le ragioni della *storia*, sia le esigenze della *contemporaneità*, reclama strumenti idonei a gestire equilibri complessi da approfondire attraverso un approccio progettuale interrelato.

* Architetto, Professore ordinario di "Restauro Architettonico", Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" - "Sapienza" Università di Roma

RESTAURO: ESCLUSIVO DOMINIO DELLA PROFESSIONE DI ARCHITETTO

Il grande merito dell'impostazione italiana è proprio il valutare l'insegnamento della disciplina del restauro come fondamentale per la formazione dei futuri architetti.

Alessandro Pergoli Campanelli*

L'ultimo incontro promosso dalla Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine è stato un'utile occasione di confronto fra i presidi delle tre facoltà di architettura romane, nell'ambito del quale si sono evidenziate alcune fondamentali difficoltà derivate da impostazioni normative poco attente alla disciplina del restauro architettonico. In particolare s'è discusso, per quanto attiene l'università, dell'importanza e della collocazione dell'insegnamento del restauro all'interno dei vari corsi di studi e, sull'altro fronte, quello della professione, dell'equivoco creato dal DPR 328/2001 che crea artificialmente, per l'architetto, professionalità diverse e fra loro separate.

Il confronto con altre realtà europee ed extraeuropee ha trovato concordi tutti i relatori nell'affermare la bontà del metodo italiano che, almeno nel campo accademico, risulta molto più approfondito ed efficace rispetto a quelli adottati nelle analoghe istituzioni presenti all'estero. In particolare, la mia personale esperienza mi ha consentito di approfondire la didattica praticata in alcuni paesi dell'America latina (Brasile e Colombia) verificando la presenza di istituzioni universitarie alle volte anche più effi-



VILLA QUINTILI

cienti e meglio organizzate delle nostre ma, nello specifico settore del restauro, ancora molto distanti dal codificare un metodo accostabile a quello italiano.

Ugualmente, collaborando da diversi anni ai corsi della facoltà di architettura di “Valle Giulia” in Roma, ho potuto constatare l’interesse di moltissimi studenti stranieri, provenienti da altre prestigiose università europee, a frequentare i nostri corsi di restauro. Questo perché, anche in paesi che vantano una lunga tradizione come, ad esempio, la Francia, spesso nei corsi di laurea in architettura non esistono materie relative al restauro. Il grande merito invece dell’impostazione italiana è stato da sempre proprio il valutare tale insegnamento come fondamentale per la formazione dei futuri architetti.

Uno studio approfondito della disciplina del restauro, che normalmente si conclude con la simulazione di un vero e proprio progetto - al pari delle altre discipline ‘compositive’ - è indispensabile all’interno del corso di laurea in architettura per imparare ad affrontare correttamente il rapporto con le preesistenze e, soprattutto, per giungere alla specifica *forma mentis* dell’architetto.

Architetto che non può dirsi tale se non conosce appieno, nelle sue valenze tanto formali quanto costruttive, la grandiosa storia

dell’architettura, che dai tempi antichi sino a quelli moderni ha rappresentato un vanto per il nostro paese. Tuttavia questa particolare conoscenza non può limitarsi al solo approccio storico-artistico, ma deve necessariamente fondersi con le caratteristiche proprie della nostra professione che sono eminentemente tecniche e insieme progettuali¹. Non vi è quindi altra disciplina più adatta a tale scopo del restauro architettonico, purché sia correttamente inserita all’interno di un percorso di studi volto a formare architetti, nel termine più alto e completo del termine, e non, invece semplici ‘specialisti’. Le specializzazioni, proprio per il loro carattere complementare, devono giungere al momento giusto sì da operare su di un soggetto idealmente già formato e capace di esprimersi, nel nostro caso, innanzitutto con gli strumenti propri di un architetto contemporaneo.

Il restauro o, se preferiamo, il campo dei cosiddetti beni culturali non fa certamente eccezione: anzi, gli ottimi risultati conseguiti, *post lauream*, dalla prestigiosa scuola di “Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio” di Roma ne sono la migliore testimonianza. Al contrario, alcuni tipi di corsi di laurea specialistici sollevano molti dubbi sulla loro utili-

tà perché, pur non formando architetti e quindi allievi privi degli strumenti indispensabili per agire sulle architetture, pretendono di garantire quelle competenze specifiche sui beni culturali (e, quindi, anche e soprattutto sulle architetture storiche e di pregio) in passato esclusivo dominio della professione di architetto. Questo pericoloso equivoco sui tempi e sull’uso delle competenze derivanti dalle specializzazioni è, più in generale, un’espressione tipica della società contemporanea, ossessionata dal raggiungimento in tempi brevi di risultati sempre più competitivi. Per far questo si utilizzano procedure di automazione dei processi simili a quelle impiegate nella moderna industria per ottimizzare la produzione. È tuttavia lecito domandarsi fino a che punto si possano accostare procedure e modalità prettamente commerciali ad attività che dovrebbero garantire, innanzitutto, il perpetuarsi, per il tempo più lungo possibile, di valori eminentemente culturali. Questo tipo di operazioni, generalmente riconosciute come scientificamente valide e altamente qualificanti dal punto di vista professionale, in realtà non condividono molto del metodo scientifico (che rappresenta sempre un sistema d’indagine aperto e mai ottusamente ripetitivo), ma hanno il solo vantaggio di velocizzare l’intervento attraverso una forzata semplificazione di processi complessi, per i quali sarebbero altrimenti necessari tempi assai più lunghi².

È noto che l’impostazione teorica della disciplina definita come “critico-conservativa³” rappresenti la stessa linea di pensiero che, all’interno della rubrica dedicata al restauro, è rappresentata da molti anni sulle



PATRIMONIO EDILIZIO: FONDAMENTALE LA CAPACITÀ DI LETTURA STORICA

La comprensione della complessità e della stratificazione di segni espressi da un monumento antico dovrebbe costituire un bagaglio indispensabile per tutti i professionisti che operano nella conservazione dell'edilizia storica.

Cecilia Sodano*

pagine di questa rivista. Tuttavia non bisogna farsi ingannare dall'accostamento dell'aggettivo *critico* a questa precisa scuola di pensiero per concludere che le considerazioni sin qui svolte siano valide solo all'interno di tale specifico orientamento: la totale eliminazione del senso critico trasforma, comunque, il singolo caso da episodio particolare e individuale all'interno di una teoria unitaria (e quindi meritevole di attenzioni sempre 'personalizzate' qualsiasi sia l'orientamento teorico o operativo che si preferisce adottare) in un fattore sempre uguale all'interno di una serie di casi simili. Circostanza, questa, forse 'comoda' e commercialmente redditizia, per le sue ovvie esemplificazioni operative, ma contraria a tutti i principi fondanti la dottrina del restauro, comunque inteso.

Partendo da queste considerazioni gli Ordini professionali e le Università, insieme, possono e devono fare qualcosa.

**Architetto, libero professionista*

¹ L'etimologia della parola architetto può farsi risalire al greco, nel significato di costruire secondo dei principi.

² Associare sempre lo stesso tipo di trattamento a un fenomeno di degrado (o sostituire costantemente ogni elemento architettonico se tecnologicamente superato così come scegliere sempre le finiture più simili a quelle più antiche deducendole dagli esami chimico-fisici) significa, al pari, eseguire operazioni più 'meccaniche' che scientifiche. Sono azioni che non discendono dall'applicazione, critica e giudiziosa, di quei principi propri della disciplina del restauro, profondamente meditati e ampiamente condivisi; si tratta invece di atti che ipotizzano, autoritariamente, l'esistenza di un'unica soluzione per ogni problema.

Fortunatamente così non è nel campo dell'arte, come in quello dell'architettura e, quindi, men che meno in quello del restauro.

³ È una ricerca nata in Italia a partire dagli anni Cinquanta con il "restauro critico" e poi, in una successione ininterrotta, sviluppata in gran parte all'interno dell'Università di Roma *La Sapienza*, da Renato Bonelli a Giuseppe Zander e Gaetano Miarelli Mariani, solo per citare i personaggi più noti.



l'edificio ed avere un livello base di conoscenze nel campo del restauro e della storia dell'architettura. Tale livello di conoscenze dovrebbe costituire un bagaglio indispensabile per tutti i professionisti che operano sul patrimonio storico.

Non è accettabile un architetto che non sappia leggere, ad esempio, la continuità/discontinuità dei caratteri stilistici, che non sappia riconoscere una sopraelevazione, che non sappia interpretare storicamente la discontinuità dei materiali; che non conosca la fondamentale differenza tra il comportamento di una malta di calce e di una a base cementizia su un edificio storico.

Va fatto rilevare che nell'ambito dell'edilizia storica anche gli interventi più semplici dal punto di vista urbanistico, come la manutenzione ordinaria, possono comportare perdite significative in termini di materia antica: si pensi, come spesso accade, ad un progetto che preveda il rifacimento di tutti gli intonaci, dei pavimenti, degli infissi, del manto di copertura. Se poi si interviene sulle murature può facilmente essere alterato un altro dei caratteri peculiari dell'edilizia storica di base, spesso ancora ben rilegibile: la tipologia.

Un importante strumento per la conservazione e la tutela del costruito storico è a Bracciano il sopralluogo che viene svolto dai tecnici comunali su ogni immobile sul quale siano previsti interventi: se il tecnico ha la giusta formazione è in grado di dare prescrizioni efficaci volte alla tutela.

A questo proposito va evidenziato che nella gran parte dei piccoli comuni le pratiche edilizie, anche quelle riferite all'edilizia storica, vengono istruite dai tecnici



dell'ufficio urbanistica, ai quali in genere non è richiesta alcuna competenza nel campo del restauro. C'è da parte di questi tecnici una grande attenzione all'illecito di tipo urbanistico ed amministrativo ma quasi nessuna alla conservazione della materia antica.

È abbastanza evidente come la competenza tecnica specifica e la capacità di lettura storica dell'edificio, sia da parte del professionista che del tecnico istruttore, siano strumenti essenziali per la conservazione dei monumenti e dei caratteri di qualità dell'edilizia storica.

Oltre alla capacità di lettura storica di base ci sono almeno altri due aspetti sostanziali che non dovrebbero mancare nella formazione di un architetto conservatore: la approfondita conoscenza delle tecniche e delle tecnologie antiche, indispensabile per dirigere un cantiere di restauro, e la conoscenza metodologica specifica. Questo tipo di conoscenza, che viene dallo studio dei teorici e dei maestri del restauro, è quella che fonda l'intervento progettuale, permettendo di proporre motivatamente soluzioni tecniche. Se il conservatore ha questo tipo di preparazione possiede gli strumenti tecnici e critici per condurre e dirigere un intervento complesso insieme al restauratore, allo storico dell'arte, all'archeologo.

Purtroppo la mia esperienza professionale mi porta a constatare come spesso anche tra gli architetti conservatori certe conoscenze siano carenti.

È forte l'impressione che esista un divario tra la formazione e le esigenze della professione.

Siamo consapevoli che la formazione uni-

versitaria debba dare soprattutto strumenti di lettura critica e concettuale con i quali governare un progetto, ma ognuno di noi sa che qualsiasi buona idea progettuale ha bisogno degli strumenti che la rendano un progetto reale: è necessario formare coniugando la teoria con la pratica professionale.

Ciò significa che i neolaureati dovrebbero conoscere, almeno superficialmente, gli strumenti della professione: dovrebbero sapere che un buon progetto, per ottenere finanziamenti pubblici, deve essere sostenuto da un computo metrico ben fatto e da una relazione che sappia spiegare le scelte progettuali e tecniche; dovrebbero

avere idea di ciò che la legge prescrive per la redazione di un progetto edilizio o urbanistico; dovrebbero sapere che i vincoli dettati dagli strumenti pianificatori condizionano la progettazione urbanistica. Sono convinta che solo la collaborazione fra la realtà accademica e quella professionale (sia quella esistente all'interno degli enti pubblici che negli studi professionali) possa offrire garanzie di successo in questa scommessa sulla formazione; concludo quindi auspicando una maggiore sinergia tra queste due realtà.

**Architetto, Responsabile Servizio Museo Civico e Conservazione Beni Monumentali - Comune di Bracciano*



CASTELLO DI BRACCIANO

CONVEGNO
2 aprile 2009

**LA REALIZZAZIONE
DELLE OPERE
NEI BB.CC.:
PROTAGONISTI
A CONFRONTO**



FOTO GIORGIO DE FINIS

QUALITÀ DEGLI INTERVENTI: OBIETTIVO COMUNE DI PROFESSIONISTI E IMPRESE

Articolato in due sessioni il convegno ha dato voce sia alla committenza pubblica, alle imprese e alle associazioni professionali che, nella seconda parte, alle categorie professionali che, in vario modo e per competenze diverse, espletano la loro attività nel campo dei beni culturali.

Maria Giulia Picchione*

Tra i vari incontri organizzati dalla Consulta per promuovere una maggiore sensibilizzazione e preparazione professionale, sia nel campo del restauro che più in generale nel campo della progettazione di qualità, e per mettere in rete le istituzioni con il mondo del lavoro, il convegno del 2 aprile ha avuto lo scopo di affrontare le problematiche attinenti la realizzazione delle opere nei Beni Culturali. Il dibattito, suddiviso in due sessioni, ha messo quindi a confronto i protagonisti della realizzazione delle opere, cioè gli enti appaltanti, le imprese, i professionisti, e quindi gli Ordini e le associazioni di categoria.

I SESSIONE **LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE NEI BENI CULTURALI**

Scopo dei lavori della sessione, coordinata dall'arch. Pala, è stato quello di offrire un contributo utile per promuovere la qualità degli interventi, soprattutto quelli pubblici, e per sensibilizzare, sempre più, i cittadini, i professionisti, la classe politica, gli operatori, sul rilevante ma delicato tema del restauro dei beni culturali, in tutte le sue implicazioni. I contenuti principali degli interventi dei relatori hanno riguardato in via principale le problematiche attuali nel campo dei beni culturali, come percepite e rilevate dalla committenza pubblica, dalle imprese, dalle associazioni professionali. L'arch. Lucia Funari, direttore dell'Edilizia Monumentale del Comune di Roma,

Presentazione Arch. **Virginia Rossini**

LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE NEI BB.CC.

Coordinatore

Arch. **Giorgio Pala**

Consulta dei BB.CC. dell'Ordine A.P.P.C. di Roma e provincia

Partecipanti

Arch. **Lucia Funari**

Comune di Roma - Direttore Edilizia Monumentale

Ing. **Giovanni Guglielmi**

Provveditore Interregionale alle Opere Pubbliche del Lazio, Abruzzo e Sardegna

Dott. **Francesco Marcolini**

Presidente Zetema progetto cultura s.r.l.

Dott. **Giovanbattista Waly**

Vicepresidente ACER alle Opere Pubbliche

Arch. **Alessandro Maruffi**

Presidente Unioni, costruzioni e restauro CNA di Roma

Dott.ssa **Carla Tomasi**

Presidente ARI

LA RETE DELLE COMPETENZE

Coordinatore

Arch. **M. Giulia Picchione**

Consulta dei Beni Culturali dell'Ordine A.P.P.C. di Roma e provincia

Partecipanti

Arch. **Virginia Rossini**

Consigliere delegato ai Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti. P.P.C. di Roma e provincia

Ing. **Paola Galliani**

Consigliere Ordine Ingegneri di Roma e provincia

Geom. **Fabrizio Cantelmi**

Delegato ai Beni Culturali del Collegio dei Geometri

Arch. Junior **Luisa Mutti**

Consigliere Junior - Responsabile Consulta Junior

Dott.ssa **Michela Gottardo**

ARI - Settore professionisti

si è soffermata in particolare, dopo aver esposto l'organizzazione ed il ruolo del suo Ufficio, sulle lungaggini burocratiche che, già solo in ambito comunale, aggravano le procedure e rendono complicata l'effettuazione degli interventi sui beni culturali, ed ha auspicato un maggior colloquio tra gli uffici competenti nel settore al fine di rendere maggiormente efficace l'attività di conservazione.

Il provveditore interregionale alle opere pubbliche del Lazio, Abruzzo, Sardegna, ing. Giovanni Guglielmi, ha affrontato il tema della qualità dell'architettura contemporanea rinnovando la richiesta, ormai da più di un decennio all'ordine del giorno nel dibattito intorno alla materia, di emanare leggi specifiche a riguardo (ricordo che la legge sulla promozione della cultura architettonica ed urbanistica promossa nel 1999 dal ministro Melandri, ri-

vista e corretta dalle successive legislature, si è sempre arenata in Parlamento). In tal senso sarebbe opportuno creare sinergie con l'Ordine, anche in relazione alla formazione professionale dei nuovi laureati. Il dott. Francesco Marcolini, presidente di Zetema progetto cultura, ha parlato in particolare dell'attività svolta dalla società nel campo della progettazione, manutenzione e conservazione del patrimonio culturale sottolineando che attualmente la progettazione riguarda in particolare la "città storica", per la quale è il maggiore referente. L'obiettivo della società è quello di mettere in atto ogni iniziativa che possa comunque potenziare l'integrazione dei servizi turistici e culturali tenendo conto dell'attuale carenza di fondi. In tal senso ha sottolineato l'opportunità di costruire accordi con Arcus per meglio programmare gli investimenti sui beni culturali ricadenti sul territorio comunale e la necessità di ricorrere maggiormente allo strumento del project financing per la realizzazione degli interventi comunque finalizzati alla migliore fruibilità del patrimonio culturale. Il ruolo dell'Ordine professionale e delle imprese risulta in tale contesto, ha sottolineato Marcolini, di fondamentale importanza e la messa in rete degli operatori del settore che la Consulta intende promuovere trova la piena disponibilità della società.

Il Vicepresidente alle opere pubbliche dell'ACER, dott. Giovanbattista Waly ha posto l'accento sulla necessità dello snellimento procedurale nel campo degli interventi sui beni culturali e sull'opportunità di aprire maggiormente ai privati la possibilità di investire fondi sui beni culturali. Si è soffermato poi sugli appalti pronunciandosi a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa come maggiore garanzia per gli interventi di restauro, per i quali ha specificato che è giusta la previsione legislativa che vieta il subappalto per la categoria OS2.

L'arch. Alessandro Maruffi, Presidente Unioni, costruzioni e restauro C.N.A. di Roma, convenzionata con la Consulta dei Beni Culturali, si è soffermato in particolare sull'esiguità dei finanziamenti nel settore dei beni culturali ravvisando nella riqualificazione del parco edilizio esistente

il volano per il settore dell'artigianato, settore che comunque ha bisogno, per garantire una buona qualità degli interventi di restauro, di una maggiore qualificazione delle imprese e di una costante formazione delle maestranze. Sul tema dell'aggiudicazione dei lavori ha evidenziato come l'appalto integrato sia la procedura che meglio evita il ricorso alle varianti.

Per l'ARI ha parlato il presidente, dott.ssa Carla Tomasi, che si è soffermata dettagliatamente sulla figura professionale del restauratore introdotta dalla recente normativa di tutela, D.Lgs 42 del 2004, e sul nuovo prezzario dei beni storico-artistici su cui sta lavorando l'associazione.

II SESSIONE

LA RETE DELLE COMPETENZE

Nella seconda parte del convegno, coordinata da chi scrive, è stata data voce, invece, alle varie categorie professionali, che in vario modo e per competenze diverse, espletano la loro attività nel campo dei beni culturali.

Si tratta di un settore, com'è noto a tutti noi, multidisciplinare, che richiede quasi sempre l'apporto di professionalità diverse e di specifiche competenze tecnico-scientifiche, dall'architetto, all'ingegnere, al geometra, al geologo, all'archeologo, allo storico dell'arte, al chimico, al restauratore, e così via, a seconda della categoria del bene e della tipologia dell'intervento. È quindi un campo ricco di opportunità di lavoro per tutti i professionisti. Ciò nonostante non poche sono le problematiche connesse ai così detti "conflitti di competenze" che spesso hanno creato e creano non poca confusione, anche laddove vi è chiarezza legislativa sulle reciproche attribuzioni di compiti.

Faccio l'esempio dell'annosa questione riguardante le spettanze in materia di progettazione degli interventi di restauro, riservati agli architetti dall'art. 52 del Regio Decreto 2537 del 1925.

Una questione annosa e foriera di non pochi ricorsi ai Tribunali Amministrativi da parte degli ingegneri che si vedono respingere i progetti di restauro per incompetenza professionale. Una questione anno-



sa sulla quale però vi è costante e consolidata giurisprudenza (*in primis* del Consiglio di Stato) che ha sempre confermato la riserva di tale attività di progettazione agli architetti.

Certo, assodato che il progetto di restauro è di competenza degli architetti, resta il problema di verificare se, in quanto appartenente a tale categoria professionale, l'architetto incaricato di redigere il progetto di restauro sia o meno in grado di redigerlo di qualità, cioè mettendo in atto tutte quelle attività, studi, ricerche (richiedenti spesso l'apporto di altre professionalità) necessarie per redigere un buon progetto ed effettuare quindi un corretto intervento sul bene culturale.

E su tali aspetti voglio richiamare la responsabilità dell'università, che ha sempre più svuotato i corsi di laurea della preparazione necessaria a fornire quella competenza interdisciplinare che era propria della laurea in architettura, senza sottacere la responsabilità degli Ordini sulla questione.

Molto spesso vengono presentati in valutazione, e parlo come architetto di Soprintendenza, progetti veramente di scarsa qualità e privi degli studi e delle basilari indagini ed analisi propedeutiche alla loro elaborazione.

C'è però anche l'aspetto legato alla competenza di chi deve esaminare tali progetti e alla gravosità dei compiti a cui i professionisti interni alle amministrazioni devono far fronte, in una gestione amministrativa sempre più confusa e sguarnita delle necessarie risorse professionali.

Non meno grave è la situazione che riguarda la progettazione del nuovo, per la quale occorre richiamare l'attenzione sulle competenze professionali di chi elabora progetti ed interventi che incidono sui beni paesaggistici. Un ambito d'intervento delicatissimo sul quale però spesso operano professionalità non preparate per affrontare una

"progettazione di qualità", e che proprio perché di qualità deriva dall'esame, anche e soprattutto, degli aspetti legati all'integrazione dell'opera progettata con il contesto in cui si andrà a collocare.

La sensibilità progettuale rispetto alle problematiche poste dal paesaggio è spesso quasi del tutto assente. E, purtroppo, ne vediamo i risultati, con grande responsabilità, sotto tale profilo, degli Enti locali e dei loro Uffici tecnici.

Molti professionisti plaudono, anziché insorgere, davanti ai condoni, a leggi speciali sugli aumenti dei volumi in libertà, cioè l'esatto inverso della progettazione, il contrario della tanto predicata ed auspicata qualità architettonica.

Un'altra problematica, non meno importante, legata alla questione delle competenze professionali, è quella relativa alla giusta ed idonea collocazione delle numerose e nuove figure derivate dalla riforma universitaria e dei laureati iunior, che giustamente rivendicano un proprio ruolo e specifici compiti nei vari campi d'attività, ivi incluso quello dei beni culturali.

Queste principalmente, ma anche altre, sono state le questioni affrontate nella sessione; questioni di enorme rilievo se si considera la ricaduta delle varie problematiche nello specifico settore dei beni culturali. Il dibattito è stato proficuo ed ha portato all'attenzione posizioni diverse ma non contrastanti, posizioni su cui si può lavorare e discutere proficuamente allo scopo di garantire, ognuno per la parte che gli compete, un attento e qualificato intervento sui beni culturali e sul paesaggio.

Per l'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia ha parlato il consigliere arch. Virginia Rossini, che ha appunto richiamato la complessità del progetto di restauro e la necessità che lo stesso venga redatto nell'ottica della migliore qualità possibile. In tale contesto progettuale non v'è dubbio, ha sottolineato il consigliere, che

la competenza specifica, sia per legge che per formazione, è dell'architetto. Tuttavia un buon progetto di restauro richiede, per complessità e multidisciplinarietà, l'apporto di diverse specificità professionali, tutte concorrenti all'obiettivo finale del corretto intervento sul bene culturale.

Sulla stessa linea si è mosso l'intervento dell'ing. Paola Galliani, consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, che ha brevemente parlato delle peculiarità specifiche dell'ingegnere nel settore dei beni culturali, sottolineandone il ruolo tecnico nel processo progettuale e nella realizzazione dell'opera. Per l'associazione ARI ha parlato la dott.ssa Michela Gottardo, che è tornata su quanto già anticipato dalla dott.ssa Carla Tomasi, presidente dell'associazione, nella I sessione circa la figura ed il ruolo del restauratore. Riferendosi in particolare alla novità legislativa introdotta per la categoria dall'art. 29 del D.Lgs. 42 del 2004 che ne ha elencato le attribuzioni, ha richiamato l'attenzione sulle competenze specifiche della categoria rivendicandone altresì una maggiore autonomia nell'appalto dei lavori di categoria OS2.

L'arch. Iunior Luisa Mutti, consigliere Iunior dell'Ordine di Roma, ha invece voluto rappresentare la necessità di trovare adeguati spazi professionali per la categoria da lei rappresentata nell'ambito degli interventi edilizi non ricadenti nella complessa attività del restauro. Anche la figura professionale triennale, ha specificato, è infatti in grado di inserirsi nel complesso sistema dei beni culturali dove, con la preparazione acquisita nei corsi universitari triennali, può senz'altro esserle riconosciuto un ruolo, al pari di altre professionalità intellettuali. Ed è in questa direttiva che intende procedere, se sarà possibile, la Consulta, tenuto conto delle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine.

**Architetto, Direttore Coordinatore Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

LA CONSULTA DEI BENI CULTURALI UNA RETE FRA ISTITUZIONI E PROFESSIONISTI

a cura di Virginia Rossini

OBIETTIVI

In una città ed una provincia come quelle di Roma, che costituiscono, con il patrimonio archeologico ed architettonico a livello mondiale, la più grande risorsa culturale, politica ed economica, romana ed italiana, e considerando che la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio sono principalmente curate dalla figura dell'architetto, in quanto autore di piani di recupero urbano, di programmazione delle opere, di progetti di restauro dei manufatti e del territorio, di piani gestionali, della valorizzazione del patrimonio stesso, ecc., la creazione di una Consulta dei Beni Culturali rappresenta un punto di partenza imprescindibile alla conoscenza di questo ambito professionale, fondamentale per i nostri/e iscritti/e, che vogliono entrare in rete tra loro e dibattere sulle problematiche della professione, sul tipo di formazione più consono, sul prodotto culturale realizzato e da realizzare, la cui qualità è sempre più carente, specie in un mondo professionale, che vede, troppo spesso, il privilegiare di un'ottica "mercantile" del bene culturale, e dove risulta evidente la mancanza di un luogo di incontro e dibattito sulla materia.

La Consulta dei Beni Culturali rappresenterebbe quel luogo dove promuovere il ruolo dell'architetto, riconoscendolo, tutelandolo e valorizzandolo in tutte le sue branche ed in tutte le sue forme, sia libere che dipendenti, elaborando, insieme, percorsi propositivi, e

dove potere diffondere la cultura del progetto di restauro, troppo spesso, poco e male considerata.

La Consulta dei Beni Culturali costituirebbe un contributo per fare entrare in rete le innumerevoli istituzioni preposte alla materia ed i professionisti, veicolare l'informazione, ed offrire l'opportunità di fare interloquire i vari attori delle funzioni coinvolte nel settore, al fine di ascoltare le loro criticità e proposte, rendere il dialogo più proficuo con loro e tra loro, per un risultato soddisfacente per le varie categorie.

ATTIVITÀ DELLA CONSULTA

La realizzazione della struttura, ha avuto inizio articolando la sua attività in tematiche, individuate per trattare i primi e più importanti argomenti e si esplica attraverso le seguenti materie:

- tutela del paesaggio e relazione paesaggistica
- sperimentazione progettuale e BB.CC.
- rapporti con le associazioni e laboratori tecnico-scientifici
- iter burocratici pubblici e privati
- libera professione nei BB.CC.
- normativa urbanistico-edilizia
- normativa nei beni culturali
- mestieri e servizi nei beni culturali
- le competenze professionali nei beni culturali
- la professione della sezione B nei BB.CC. (Interazione con la Consulta Architetti Junior)

pubbl

COMPOSIZIONE DELLA CONSULTA

Responsabile: Consigliere Arch. Virginia Rossini

Il gruppo di coordinamento è composto da:

arch. Roberto Banchini
arch. Alessandro Camiz
arch. Patrizia Marchetti
arch. Enrico Milone
arch. Alessandra Montenero
arch. Giorgio Pala
arch. Maria Grazia Perna
arch. Maria Giulia Picchione
arch. Pietro Ranucci

Responsabile Consulta

Architetti Junior:

Consigliere Junior
arch. Luisa Mutti

LE NUOVE CONVENZIONI PER GLI ISCRITTI

Per contribuire a migliorare la gestione professionale quotidiana, coniugando l'esigenza di realizzare

interventi di qualità con quella di ridurre il quadro economico, e per garantire una efficace realizzazione dei restauri, l'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia ha stipulato tre convenzioni. Con le associazioni: Associazione A.R.I., CNA, l'Associazione Romana Mosaico; e con il laboratorio tecnico scientifico "Il Cenacolo". Tutti gli organismi metteranno a disposizione le loro competenze, professionalità e strutture, in forma agevolata per gli iscritti dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia, mentre per i professionisti, non iscritti all'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia, saranno applicate le tariffe prestazionali consuete.

Attraverso l'iscrizione all'area secretata dei siti delle strutture convenzionate, si potrà accedere al servizio, secondo le modalità stabilite.

IL LINK DELLA CONSULTA

Il 3 novembre 2008, presso l'Acquario Romano, sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia, si è inaugurata la pagina web della Consulta ai Beni Culturali, link inserito nel sito generale dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia:

www.architettiroma.it

Tale link è articolato in sezioni fisse di consultazioni, sezioni dinamiche di informazione e di aggiornamento normativo, e sezioni di interazione.

Il gruppo di redazione del link della Consulta è composto da:

arch. Antonella De Bonis
arch. Anna Dinoia
arch. Francesco Guidoboni
arch. Georgios Lagionis
arch. Maria Francesca Vincis

INVIA IL TUO RESTAURO

L'iniziativa "*invia il tuo restauro*" promossa dalla Consulta si prefigge non solo di monitorare i restauri e la qualità degli stessi realizzati a Roma e Provincia ma al tempo stesso di valorizzare e divulgare il lavoro degli architetti romani nei beni culturali.

La partecipazione è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia, che vorranno presentare un proprio progetto di restauro, preferibilmente realizzato o in corso d'opera. Tutti i progetti pervenuti saranno pubblicati sul sito della Consulta dei beni culturali e sul sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia nella sezione di monitor/p.

Info:

consultabc@architettiroma.it

INTERAZIONE CON CONSULTA IUNIOR

Individuazione di ambiti di competenza per gli architetti iunior nel settore dei Beni Culturali

Dagli iscritti alla Consulta Iunior, è nata l'esigenza di lavorare in modo sinergico con la Consulta dei Beni Culturali, al fine di individuare ambiti di competenza anche per i professionisti iunior.

Per il raggiungimento di tale fine, risulta necessario attivare un gruppo di lavoro, che si occupi della lettura delle attuali disposizioni di legge, partendo dall'analisi interpretativa delle attività di Conservazione per arrivare alle procedure di aggiudicazione degli incarichi, trattate dai vari testi: Codice Beni Culturali e del Paesaggio, Testo Unico per l'edilizia, Codice degli Appalti (e futuro Regolamento).

Il gruppo di lavoro prevede un massimo di quattro persone, n. 2 iscritti alla Consulta dei Beni Culturali, n. 2 iscritti alla Consulta Iunior. Gli interessati potranno inoltrare la richiesta direttamente ai responsabili delle Consulte.

L'attività del gruppo di lavoro riguarderà i seguenti argomenti:

- analisi dei corsi universitari triennali e dei programmi didattici inerenti la materia dei Beni Culturali;
- studio del sistema vincolistico, analisi della normativa vigente e della giurisprudenza;
- individuazione dei vari livelli di complessità degli interventi;
- elaborazione di un documento di proposta di competenza degli architetti iunior.

Rilevamento Architettonico, Archeologico e diagnostica

Per ciò che attiene l'attività del Rilievo e diagnosi, gli architetti

iunior ricoprono un ruolo importante derivante dalla preparazione dei professionisti provenienti dagli specifici corsi triennali.

Su proposta della Consulta Iunior, l'Ordine degli architetti sta studiando la possibilità di istituire un Elenco di Rilevatori, che sarà messo a disposizione dei professionisti e delle pubbliche amministrazioni che intendano avvalersi di tale servizio, attraverso l'attivazione di Convenzioni in cui saranno disciplinate le procedure, le tipologie di servizi, ed i costi.

La Consulta Iunior insieme alla Consulta dei Beni Culturali, ai fine di fornire maggiori servizi per gli iscritti, promuoveranno corsi di aggiornamento specifici sulle nuove metodologie e tecnologie finalizzate al Rilevamento architettonico e al progetto diagnostico.